



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

31/12/2013 Il Sole 24 Ore	6
Fassino: decreto sulla service tax per inizio 2014	

FINANZA LOCALE

31/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	8
Saccomanni prepara il riordino del pacchetto casa	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	9
Da oggi 60 nuove proroghe	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	10
Per gli affitti d'oro stop al 30 giugno	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	11
Arriva la dote per salvare Roma	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	13
Esteso al 2014 il taglio dei compensi «pubblici»	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	14
Proroga degli sfratti ma con molti limiti	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	15
Dalla social card agli sfratti	
31/12/2013 La Repubblica - Nazionale	18
Milleproroghe, Napolitano firma i due decreti	
31/12/2013 La Stampa - Nazionale	20
Attacco Pd alla legge di Stabilità "Ecco tutte le marchette nascoste"	
31/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	22
Via ai decreti niente rincari per sigarette e tasse di sbarco	
31/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	23
Manovra Fiere e orchestre ecco tutte le mance nel mirino	
31/12/2013 Il Giornale - Nazionale	25
La lobby dei Comuni dietro il blocco degli sfratti	

31/12/2013 Avvenire - Nazionale	26
Via libera del Quirinale al decreto «Milleproroghe»	
31/12/2013 Libero - Nazionale	27
Slitta la norma salva-Venezia	
31/12/2013 Libero - Nazionale	28
Tagliano le province raddoppiano gli enti Brescia caso scuola	
31/12/2013 Libero - Nazionale	29
Mezzo miliardo di detrazioni Irpef a rischio	
31/12/2013 Libero - Nazionale	30
La riduzione delle imposte è solo una grande bugia	
31/12/2013 Libero - Nazionale	32
Bollette, tasse e tariffe: come affrontare il 2014	
31/12/2013 Il Tempo - Nazionale	34
Il Milleproroghe si fa in due e il Capo dello Stato lo firma	
31/12/2013 Il Tempo - Nazionale	35
Anche le privatizzazioni nel patto Renzi-Letta	
31/12/2013 ItaliaOggi	36
Un inizio d'anno con i botti: entro il 2 gennaio acconti Irpef e Irap, Ivie, Ivafe	
31/12/2013 ItaliaOggi	37
P.a., il taglio dei gettoni resta	
31/12/2013 ItaliaOggi	39
Sindaci, la diligenza paga	
31/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	40
ROMA IL 2014 sarà l'anno delle nuove tasse sulla casa. Debutta la Iuc, con le ...	
31/12/2013 La Padania - Nazionale	41
Il Milleproroghe adesso si sdoppia Napolitano emana due distinti decreti	
31/12/2013 La Padania - Nazionale	42
DETRAZIONI A RISCHIO Conto alla rovescia per l'ennesima stangata	
31/12/2013 Il Fatto Quotidiano	43
Il ministro ostaggio delle coperture col buco	
31/12/2013 Il Fatto Quotidiano	44
Lo zar della spending sarà il vero premier	

31/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
Svolta contro il lavoro nero	
31/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
buone Regole sui Bilanci per superare gli Apparati	
31/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
L'integrazione dell'Unione passa per le banche	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	52
Pagamenti a rate, Equitalia decide sul Durc	
31/12/2013 Il Giornale - Nazionale	53
Il governo fa due decreti per campare fino a marzo E i poveri sono 9,5 milioni	
31/12/2013 Libero - Nazionale	54
Quegli errori dei tecnici che ci costano 42 miliardi	
31/12/2013 Libero - Nazionale	56
Spending review all'americana: disoccupati senza sussidio	
31/12/2013 ItaliaOggi	57
Dal finanziamento pubblico agli sgravi fiscali per le donazioni	
31/12/2013 L Unita - Nazionale	58
Lavoro ed economia	
31/12/2013 L Unita - Nazionale	59
Da domani Bancomat e carte obbligatori per negozi e artigiani	
31/12/2013 MF - Nazionale	60
L 'Europa non ha più scelta: un piano di investimenti o la golden rule	
31/12/2013 Panorama	62
Volata finale	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/12/2013 Il Sole 24 Ore	65
Dall'Emilia Romagna nuovi aiuti alle imprese	
31/12/2013 Il Sole 24 Ore	67
Tav, a inizio 2015 via al maxi-tunnel	
31/12/2013 Il Fatto Quotidiano	69
Cartoline dal teatro dell'assurdo Capitale nuda, tra fachiri e maiali	

IFEL - ANCI

1 articolo

I COMUNI

Fassino: decreto sulla service tax per inizio 2014

«Con la legge di stabilità approvata c'è stata un'inversione di tendenza nei rapporti tra lo Stato e i Comuni italiani per quanto riguarda i flussi finanziari. Una inversione di tendenza che va consolidata con il decreto integrativo sulla service tax». Lo ha detto ieri Piero Fassino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino, alla conferenza stampa di fine anno a Palazzo Civico di Torino. Secondo Fassino il decreto integrativo «consentirà di integrare gli 1,3-1,5 miliardi che portavano l'Imu e la Tares». «Mi auguro - ha auspicato Fassino - che l'impegno venga onorato dopo la pausa natalizia, come ha assicurato il presidente del Consiglio, e non ho ragione di credere che questo impegno non venga onorato». «Noi - ha concluso Fassino -, qualunque sia la dotazione, proseguiamo nella strategia che abbiamo portato avanti già nel 2012 e nel 2013, da una parte operazioni di finanza straordinaria, dall'altra l'allargamento del perimetro delle risorse disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

28 articoli

Il ministro A gennaio gli interventi sulle detrazioni per la Tasi. L'attesa per gli accordi sul rientro dei capitali all'estero e i fondi per gli sconti Irpef

Saccomanni prepara il riordino del pacchetto casa

Ultimo trimestre, Pil previsto in rialzo Le prossime mosse sulle privatizzazioni
Antonella Baccaro

ROMA - Un provvedimento unitario per razionalizzare l'imposizione sulla casa e il riordino delle detrazioni Irpef. Il 2014 del ministero dell'Economia inizierà così, in attesa che i segnali di ripresa, aspettati con trepidazione dal ministro Fabrizio Saccomanni, emergano, a convincere prima il Paese e poi l'Ue che la sua «cura» sta funzionando.

Il fine anno ha riservato al ministro gli attacchi politici di destra e sinistra, ansiose di procedere a un «rimpasto», e da ultima la grana Montepaschi. Ma Saccomanni, che ieri ha riunito i suoi collaboratori più stretti per un ultimo briefing e gli auguri di fine anno, resta fiducioso. A restituirgli buon umore, i dati sullo spread, ai minimi dal luglio 2011; quelli finali della Borsa, che chiude il 2013 in rialzo per il secondo anno consecutivo (davanti però alla sola Londra); la fiducia delle imprese che torna a crescere, sia pure di poco. Segnali piccoli, si ammette in via XX settembre, in attesa di quelli importanti di febbraio, quando l'Istat rilascerà le previsioni sul quarto trimestre 2013, che il ministero ritiene possa tornare a avere un segno positivo, anche se di qualche decimo.

Prima di allora, già gennaio, l'attenzione dovrà concentrarsi su due capitoli spinosi: casa e famiglie. La nuova «service tax», detta Tasi, così come uscita dalla legge di Stabilità, attende già una messa a punto per consentire ai Comuni di non ridurre le detrazioni per le famiglie meno abbienti. Così, è stato ventilato, l'aliquota massima dovrebbe salire dal 2,5 al 3,5 per mille con un maggiore incasso per i municipi di 1,3 miliardi, da dedicare alle detrazioni. Ma la modifica dell'aliquota potrebbe essere l'occasione per un intervento unitario sulla casa che risolva più di qualche contraddizione.

Non sarà facile affrontare il capitolo delle detrazioni Irpef del 19%: la sforbiciata di 500 milioni dovrebbe essere definita entro gennaio, altrimenti sarà lineare e retroattiva. Il taglio potrebbe essere evitato se quei 500 milioni saltassero fuori da altre manovre, come il rientro dei capitali dalla Svizzera, su cui il premier vorrebbe concludere l'accordo il mese prossimo.

E' già impegnato invece, a riduzione del cuneo fiscale (al netto di spese di equità sociale e impegni inderogabili), l'eventuale incasso della spending review, il cui primo atto, sotto la gestione del nuovo commissario Carlo Cottarelli, dovrebbe vedere la luce proprio a febbraio. Intanto dovrà essere perfettamente incardinato il piano delle dismissioni da cui il governo si attende molto, anche perché l'anno appena passato è trascorso nella predisposizione degli strumenti per la vendita, come la società di gestione immobiliare o il comitato per le privatizzazioni.

Su queste e sulla spending review si gioca la credibilità di Saccomanni in Europa, il risultato delle azioni poste in essere dovrà essere visibile già a aprile, quando il ministro predisporrà la nota di aggiornamento al Def (documento economico e finanziario) confermando o meno le previsioni sul 2014 da più parti ritenute ottimistiche. Prima di quel momento dovrà essere stata implementata la seconda fase del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: a metà gennaio sarà tratto un bilancio dell'operazione relativa al 2013 che Saccomanni considera un personale successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Conti Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, 71 anni. Il 2014 dovrebbe aprirsi con un provvedimento unitario per razionalizzare l'imposizione sulla casa e il riordino delle detrazioni Irpef

Con il via libera di Napolitano in vigore il milleproroghe diviso in due decreti

Da oggi 60 nuove proroghe

Social card, sfratti, lavoro nella Pa, revisori: tutte le novità
Salvina Morina Tonino Morina

Via libera di Napolitano al decreto di fine anno diviso in due: milleproroghe e ex salva Roma. Social card, sfratti, lavoro nella Pa, revisori: da oggi 60 proroghe in vigore.

Servizi u pagina 4 e 5

Arriva una nuova mini proroga sui versamenti e adempimenti fiscali dei contribuenti sinistrati della Sardegna, che erano in scadenza dal 18 novembre al 20 dicembre 2013. Per eseguire i pagamenti sospesi ci sarà tempo fino al 17 febbraio 2014, senza applicazione di sanzioni e interessi.

Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre del decreto del ministro dell'Economia e delle finanze del 20 dicembre 2013 che prevedeva il ritorno alla cassa entro il 27 dicembre 2013, con l'articolo 7 del DI 151/2013 viene fissato un nuovo termine, che concede un po' di respiro ai sinistrati della Sardegna. Il comma 1 dispone che i pagamenti di tributi e gli adempimenti sospesi che erano in scadenza dal 18 novembre al 20 dicembre 2013 possono essere effettuati dal 24 gennaio al 17 febbraio 2014, senza sanzioni e senza interessi.

Il comma 2 dispone che, fermo restando l'obbligo di versamento nei termini previsti, per il pagamento dei tributi i soggetti, compresi nell'ambito di applicazione del decreto 30 novembre 2013 che hanno subito danni, possono chiedere ai soggetti autorizzati all'esercizio del credito operanti nei territori sinistrati un finanziamento assistito dalla garanzia dello Stato, per la durata massima di due anni. Per i titolari di reddito d'impresa, il finanziamento può essere chiesto limitatamente ai danni subiti in relazione all'attività d'impresa. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 15 gennaio 2014, saranno concesse le garanzie dello Stato e saranno definiti i criteri e le modalità di operatività delle stesse.

Per accedere al finanziamento, i contribuenti sinistrati presentano ai soggetti finanziatori un'autocertificazione che attesta i danni subiti e il nesso di causalità con l'evento alluvionale di novembre 2013, utilizzando una copia del modello che sarà adottato entro il 15 gennaio 2014, e che dovrà essere presentato in via telematica all'agenzia delle Entrate, nel quale dovranno essere indicati i versamenti sospesi e la ricevuta che ne attesta la corretta trasmissione.

Tra i versamenti sospesi rientrano, ad esempio, gli acconti Irpef, Ires e altro, in scadenza tra il 2 dicembre 2013 e il 10 dicembre 2013, e il saldo dell'Imu 2013, in scadenza il 16 dicembre 2013, nonché i pagamenti derivanti da cartelle emesse dagli agenti della riscossione, nel periodo compreso tra il 18 novembre e il 20 dicembre 2013, ma anche il versamento dell'Iva relativo al mese di ottobre, o al terzo trimestre, o ancora, l'ultima frazione della prima rata di Unico 2013 per i titolari di partita Iva.

Considerato che la sospensione riguarda i pagamenti di tributi che erano in scadenza dal 18 novembre 2013 al 20 dicembre 2013, questo significa che i sinistrati della Sardegna devono rispettare gli adempimenti in scadenza a partire dal 21 dicembre. Ad esempio, l'acconto Iva per il 2013, in scadenza il 27 dicembre, doveva essere versato nei termini, essendo un versamento in scadenza dopo il 20 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni. I contratti della Pa

Per gli affitti d'oro stop al 30 giugno

ROMA

Il pasticciaccio degli affitti d'oro, che ha visto nelle ultime settimane, battersi il Movimento 5 stelle, viene risolto in extremis con l'ultimo treno utile prima della fine dell'anno. Nel segno della spending review, con il decreto nato dalla costola del milleproroghe il Governo anticipa al 30 giugno prossimo il termine per la Pa, Regioni, Enti locali, ma anche per gli organi costituzionali, per recedere dai contratti di locazione troppo onerosi. E soprattutto cancella la norma, contenuta nella legge di stabilità, che aveva escluso da questa possibilità «gli immobili di proprietà dei fondi comuni di investimento immobiliare» e quelli «dei terzi aventi causa da detti fondi, per il limite di durata del finanziamento degli stessi fondi». Nei quali, a leggere in filigrana, sarebbero rientrati anche quelli che ospitano gli uffici della Camera e che costano, complessivamente, 22 milioni all'anno di affitto.

Una vicenda, quella degli affitti d'oro, iniziata con la manovrina di fine ottobre (DI 120/2013) dove la norma che prevede la possibilità anche per Camera e Senato di recedere dagli affitti stipulati, pure in mancanza di una clausola ad hoc, viene inserita grazie a un emendamento del M5s. In questo modo si puntava a fare in modo che l'amministrazione di Montecitorio potesse liberarsi del pesante fardello degli affitti multimilionari dovuti all'imprenditore Scarpellini trovando sistemazioni più a buon mercato. La previsione era stata poi eliminata dal cosiddetto "salva Roma". Se ne accorgono nuovamente i cinque stelle, e la correzione viene nuovamente corretta, anche se poi il decreto viene ritirato dal Governo. Uscita dalla porta, però, la norma rientra dalla finestra, perché Lega e grillini scoprono che nella legge di stabilità è stato piazzato il codicillo che neutralizza la norma anti-affitti. Le proteste non si fanno attendere e il Governo pone rimedio alla disposizione dello scandalo con il DI 150 pubblicato ieri in Gazzetta.

Ma c'è in questo articolo una previsione che rischia di inceppare nuovamente il meccanismo per liberarsi dal fardello di spese troppo alte in tempi di tagli. Insieme all'anticipazione al 30 giugno prossimo della scadenza per Pa e istituzioni di chiudere i contratti di locazione il decreto allunga i termini di preavviso per l'esercizio del recesso a «180 giorni», ossia sei mesi. Vale a dire che se si interpretasse la norma alla lettera i tempi tecnici per il preavviso, praticamente non ci sarebbero più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti di fine anno I CONTI PUBBLICI

Arriva la dote per salvare Roma

Milano riceve 25 milioni per l'Expo - Anticipazione delle risorse per l'Anas L'AIUTO Salta (per ora) l'allentamento del patto per Venezia ma Letta garantisce: «Intervento con il primo provvedimento utile»
Celestina Dominelli Marta Paris

ROMA

Salta, ma per mere esigenze di omogeneità, l'allentamento del patto di stabilità per Venezia, come pure la discussa accisa sui tabacchi. Resta, invece, il "salvagente" per Roma Capitale che consentirà al sindaco Ignazio Marino di evitare il default del Comune. E vengono confermati i rinvii della web tax e della stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, le modalità di riparto per il solo 2013 del fondo sperimentale di riequilibrio delle province, ma anche la norma sui cosiddetti "affitti d'oro" della Pa e l'ampliamento del "bonus mobili" che potrà superare anche l'importo della ristrutturazione a cui è collegato. Sono le partite uscite dalla versione definitiva del decreto milleproroghe, che hanno però trovato posto in un testo spin-off partorito all'ultimo minuto dal Governo - e pubblicato ieri sulla «Gazzetta ufficiale» -, per rispettare l'appello lanciato dal capo dello Stato nei giorni scorsi dopo l'ennesimo decreto monstre.

Il travaso dal milleproroghe al nuovo decreto non ha riservato brutte sorprese per la capitale. Le norme previste sono infatti quelle già contenute nel "salva-Roma", poi ritirato dall'esecutivo, e non avranno alcun impatto sul debito pubblico. In sostanza, l'amministrazione capitolina potrà innanzitutto recuperare 485 milioni di euro, erogati al Comune nel 2009 dal governo e poi "girati" all'allora commissario straordinario al debito di Roma (attualmente il ruolo è ricoperto da Massimo Varazzani), prima ancora che fossero formalizzati i rapporti finanziari tra Campidoglio e gestione commissariale. Quest'ultima potrà poi iscrivere ulteriori 115 milioni nella massa passiva del debito ante aprile 2008, che è poi quello gestito da Varazzani, laddove il Comune dovesse rintracciare delle nuove poste antecedenti al 2008. Inoltre, il Campidoglio potrà riacquistare l'esclusiva titolarità dei crediti verso le partecipate già vantati dal commissario (tra questi anche i 404 milioni relativi alla sola Atac). Senza contare, infine, lo sblocco di 20 milioni di euro, da qui al 2015, per la raccolta differenziata. Una boccata d'ossigeno che consentirà a Marino di archiviare il bilancio 2013 e di avere qualche margine di manovra per il 2014.

Anche Milano tira un sospiro di sollievo visto che il decreto ha confermato i 25 milioni al Comune per Expo 2015. Nel provvedimento pubblicato in Gazzetta, sono arrivati poi, come detto, i rinvii a giugno 2014 della "web tax" e della possibilità per le Regioni di stabilizzare i lavoratori socialmente utili.

Taglia il traguardo anche il pacchetto di norme su infrastrutture e trasporti che stabilisce, tra l'altro, l'anticipazione dell'Economia all'Anas delle risorse disponibili per il 2013 per coprire i pagamenti degli stati d'avanzamento lavori, ma anche il trasferimento dei fondi 2013 a Trenitalia per il servizio svolto in Sicilia e in Valle d'Aosta. E ribadisce la coerenza del contratto di programma 2007-2013 tra Stato e Rfi per la prosecuzione degli interventi sulla rete nonché la facoltà per il commissario straordinario del piano di rientro sul trasporto pubblico locale in Campania di adottare i provvedimenti necessari all'attuazione. Il testo semplifica le procedure per la cessione degli immobili pubblici e anticipa al 2014 il termine per recedere dai contratti di locazione troppo onerosi per la pubblica amministrazione ("affitti d'oro"), ma cancella anche la norma che impediva la rescissione dei contratti sugli immobili di proprietà di fondi comuni d'investimento (ergo quelli costosissimi del Parlamento).

Dal lavoro di analisi e scrematura, condito anche da non poche polemiche, alcune norme sono infine rimaste al palo: la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva sul prezzo finale di vendita delle sigarette (con un aumento fino allo 0,7% dell'accisa) e l'allentamento del patto di stabilità per Venezia. Tema, quest'ultimo, su cui è intervenuto ieri direttamente il premier Enrico Letta, giustificando il rinvio con l'esigenza di assicurare ai due decreti «snellezza e rigorosa omogeneità» e confermando, al tempo stesso, «la volontà del Governo di inserire la disposizione nel primo provvedimento utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure

ROMA CAPITALE

INFRASTRUTTURE

EXPO 2015

Arriva il "salvagente" per i conti della capitale

Nel decreto last minute trovano spazio le norme, già previste dal "salva-Roma" che consentiranno al Comune di evitare il default. L'amministrazione capitolina potrà, tra l'altro, recuperare 485 milioni, erogati al Comune nel 2009 dal governo e poi "girati" al commissario straordinario del debito

Via libera alle anticipazioni per Anas e Trenitalia

Il provvedimento assicura l'anticipazione dell'Economia all'Anas delle risorse disponibili per il 2013 per la copertura dei pagamenti dovuti sulla base dello stato d'avanzamento lavori. Sempre dal Mef arriveranno a Trenitalia le somme 2013 per assicurare il servizio in Sicilia e Valle d'Aosta

Nuovi fondi per sostenere le spese per Expo 2015

Con il secondo decreto approntato dall'esecutivo e pubblicato ieri in Gazzetta, arriva anche il disco verde a nuove risorse per l'Expo 2015. Il provvedimento attribuisce infatti al Comune di Milano un contributo di 25 milioni di euro a titolo di concorso al finanziamento delle spese per la realizzazione di Expo 2015

«Pa». Riguarda gli organismi di controllo interno, indirizzo e direzione

Esteso al 2014 il taglio dei compensi «pubblici»

RIORGANIZZAZIONE Per la spending review dei ministeri, sarà sufficiente aver trasmesso i nuovi regolamenti, anche se non adottati

Arturo Bianco

Il processo di riorganizzazione dei ministeri, per la razionalizzazione degli organici voluta dal DI 95/2012 (spending review), si intende completato con la trasmissione entro il 2013 da parte dei ministeri alla Funzione Pubblica degli schemi dei regolamenti di organizzazione. Il termine per la loro adozione è fissato, invece, per la fine del mese di febbraio del 2014. Viene, inoltre, prolungato per tutto il 2014 il taglio del 10% dei compensi corrisposti nel 2010 ai componenti degli organi di controllo interno di tutti i soggetti pubblici.

Sono queste le più importanti innovazioni dettate per le pubbliche amministrazioni dall'articolo 1 del DI 150/2013. Inoltre, questo articolo include proroghe che riguardano l'allungamento di un anno dei termini per avviare e/o completare i procedimenti di assunzione di personale se vi sono deroghe rispetto ai vincoli di carattere generale.

Sulla base delle previsioni dettate dal DI 101/2013, le Pa statali che hanno determinato riduzioni del proprio organico in base ai principi dettati dalla spending review sono tenute ad adeguare entro oggi, 31 dicembre, i propri regolamenti di organizzazione. Va ricordato che siamo in presenza del vincolo al taglio della dotazione organica della dirigenza in misura non inferiore al 20% e di quella del personale in misura non inferiore al 10 per cento. La sanzione per le amministrazioni inadempienti scatta dal 1° gennaio 2014 ed è il divieto di effettuare assunzioni di personale.

Con le novità introdotte dal milleproroghe, il vincolo all'adozione di questi regolamenti, adozione che deve essere effettuata con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, è soddisfatto con la trasmissione alla Funzione Pubblica degli schemi. La disposizione impegna comunque all'adozione dei regolamenti entro il 28 febbraio 2014, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Viene inoltre previsto che gli effetti sull'organizzazione in termini di riduzioni di spesa determinati da questi regolamenti vadano in deroga ai principi di carattere generale sul riassetto della Pa statale. Per i ministeri che hanno adempiuto alla trasmissione della proposta di regolamento, viene spostata alla fine del prossimo mese di febbraio il termine di durata degli incarichi dirigenziali attualmente in essere.

Il DI 78/2010 ha disposto che per l'intero triennio 2011-2013 il trattamento economico dei componenti gli organismi di controllo interno, indirizzo e direzione di tutte le pubbliche amministrazioni, ivi compresi enti locali e regioni, fosse non superiore a quello alla data del 30 aprile 2010 ridotto di almeno il 10 per cento. Questa disposizione - che ha un ambito di applicazione assai vasto - viene allungata per tutto il 2014..

In via interpretativa le sezioni della Corte dei conti hanno chiarito che il vincolo alla riduzione si deve applicare anche ai componenti i collegi dei revisori dei conti, nonché agli organismi di valutazione. È stato inoltre chiarito che il vincolo non si applica ai compensi erogati ai direttori generali degli enti locali e ai segretari comunali o provinciali cui sono conferiti gli incarichi, in quanto essi hanno una natura retributiva di prestazioni svolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni. Il nuovo termine è il 30 giugno 2014

Proroga degli sfratti ma con molti limiti

Augusto Ciria

L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti ad abitazione è ulteriormente differita al 30 giugno 2014. La proroga, contenuta nell'articolo 4 comma 8 del milleproroghe, ha l'obiettivo di aiutare i nuclei familiari in difficoltà mediante la sospensione delle esecuzioni degli sfratti esecutivi per tentare di contenere il disagio abitativo di tali famiglie e per favorire il loro passaggio da casa a casa.

La sospensione non vale però per tutti. Va innanzi tutto sgombrato il campo da possibili distorsioni interpretative: la sospensione vale solo per i provvedimenti esecutivi degli sfratti intimati per finita locazione, compreso eventuali atti transattivi e alloggi per motivi di servizio, ma con esclusione quindi di quelli di rilascio disposti in conseguenza di morosità del conduttore o per un suo più generale inadempimento agli obblighi contrattualmente assunti nei confronti del proprio locatore. Godono in ogni caso della sospensione solamente gli sfratti da eseguirsi nei confronti di residenti in capoluoghi di provincia o nei comuni con più di diecimila abitanti.

Non mancano i requisiti soggettivi, quelli cioè che riguardano direttamente il conduttore, al quale la sospensione viene concessa solo se ha un reddito annuo familiare (compreso conviventi o unioni di fatto) complessivamente inferiore a 21.000 euro o ha figli fiscalmente a carico oppure che sia o abbia nel proprio nucleo familiare persone che superano l'età di sessantacinque anni, ovvero malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66%, purché non siano in possesso di altra abitazione adeguata al proprio nucleo familiare nella regione di residenza .

È lo stesso inquilino che deve autocertificare di essere in possesso dei requisiti richiesti. Il locatore può comunque contestare la sussistenza in capo al conduttore dei requisiti richiesti per la sospensione dell'esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti di fine anno IL RINVIO DELLE SCADENZE

Dalla social card agli sfratti

Via libera di Napolitano: in vigore da oggi il milleproroghe diviso in due decreti FRA I COMMI Bilanci dei Comuni a marzo, divieto di incrocio giornali-tv Salta la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva sul prezzo delle sigarette

Marco Mobili

ROMA

Il decreto di fine anno si fa in due. Da una parte il cosiddetto "milleproroghe" con il differimento di circa 60 termini in scadenza a fine anno e che spaziano dalla sospensione degli sfratti per le categorie disagiate al rifinanziamento della social card, dalle misure per il pubblico impiego alla consueta proroga a marzo dei bilanci dei comuni; con uno spazio ad hoc riservato anche ai revisori dei conti e alle emergenze delle calamità naturali, più o meno recenti (c'è anche il sisma del 1981). Dall'altra parte ci sono le disposizioni definite «di carattere finanziario indifferibili» tra cui spiccano quelle del cosiddetto decreto "salva-Roma" (fatto decadere dal Governo), lo slittamento al 1° luglio 2014 del nuova web-tax, la possibilità per gli organi istituzionali, in primis Camera e Senato, di recedere dai contratti di locazione (i cosiddetti "affitti d'oro") entro il 30 giugno e non più entro fine 2014, nonché la possibilità per gli alluvionati della Sardegna di pagare i tributi sospesi senza applicazione di sanzioni e interessi tra il 24 gennaio e il 17 febbraio 2014.

A spacchettare le misure approvate dal Governo venerdì scorso è stato il capo dello Stato per scongiurare già in partenza l'approdo in Parlamento di un decreto omnibus, particolarmente eterogeneo e con non pochi rischi sul piano costituzionale per alcune delle norme recuperate in extremis dal decreto "salva-Roma". I due provvedimenti dopo il via libera del Colle sono approdati sulla Gazzetta Ufficiale di ieri e da oggi sono in vigore.

Nel lungo lavoro di "omogeneizzazione" dei due decreti legge sono rimasti al palo alcuni interventi annunciati di particolare rilievo come quello sulle sigarette elettroniche e la sterilizzazione dell'aumento Iva sul prezzo delle sigarette, nonché l'allentamento del patto di stabilità per Venezia (si vedano i servizi a pagina 4).

Tra gli ingressi dell'ultima ora nel decreto milleproroghe, invece, si segnala il rifinanziamento della social card con 35 milioni di euro per l'esercizio 2013, così come la proroga del contratto del servizio integrato della carta acquisti, sottoscritto il 24 marzo 2010, almeno fino al perfezionamento del contratto con il nuovo gestore.

Per le imprese colpite dal sisma dell'Emilia che hanno chiesto il finanziamento garantito dalla Cdp per il pagamento dei tributi sospesi, viene prevista la proroga di un anno, rispetto alla durata massima originariamente prevista, della restituzione del debito per la quota capitale al 1° gennaio 2014, comprensivo della rata non corrisposta alla scadenza del 31 dicembre 2013.

Confermata la proroga non generalizzata della sospensione degli sfratti per le categorie disagiate. Una sospensione fino al prossimo 30 giugno dei provvedimenti di rilascio degli immobili per finita locazione nei confronti di soggetti con reddito annuo inferiore a 21mila euro e residenti in comuni capoluogo di provincia.

Nel pacchetto di proroghe sulle calamità vanno registrati: il differimento, fino al prossimo mese di luglio, delle funzioni del capo della Protezione civile per far fronte al naufragio della Costa Concordia; la proroga dei poteri al commissario ad acta per il lontano terremoto del 1981 della Campania, Basilicata, Calabria e Puglia; lo slittamento fino a marzo per l'attività liquidatoria del commissario del terremoto dell'Abruzzo e della vigilanza dell'esercito a L'Aquila.

Trovano posto nel nuovo decreto legge 30 dicembre 2013 n. 150 anche le regole per l'accesso all'albo dei revisori contabili da parte dei dottori commercialisti, il differimento del divieto di acquisizione di partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani per i soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale con ricavi superiori a quelli fissati dalla legge. Mentre per far fronte alle esigenze della regione Campania fino al 30 giugno 2014 si consente agli impianti di compostaggio nazionali di aumentare la propria capacità ricettiva e di trattamento dei rifiuti.

Per inviare all'Inps il certificato di gravidanza in via telematica, invece, si dovrà attendere almeno fino al 22 marzo, nuovo termine entro cui Lavoro ed Economia dovranno scrivere le regole (il decreto era previsto per il 22 dicembre).

Tra le altre proroghe da segnalare anche quella che consente alle regioni di non perdere i finanziamenti concessi per l'adeguamento dell'edilizia scolastica, in virtù del contenzioso in atto sulla ripartizione delle risorse. Per superare l'impasse legale viene prorogato il termine di affidamento dei lavori per la messa in sicurezza delle scuole, con particolare riferimento alla bonifica di quegli edifici dove è stata riscontrata presenza di amianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

L'elenco completo delle proroghe

Le principali proroghe

SCUOLA

30 giugno

Slitta da febbraio a giugno il termine per affidare gli interventi sugli edifici scolastici, in particolare per l'affidamento degli interventi di bonifica delle scuole dove è stato trovato amianto

PUBBLICO IMPIEGO

31 dicembre

Valide per il nuovo anno le graduatorie per le assunzioni nella Pa. Procedure concorsuali dei vigili del fuoco. Personale comandato anche oltre il limite triennale, è escluso quello della scuola

UNIVERSITÀ

30 giugno

Rinviato a giugno il decreto per definire le modalità di reclutamento negli atenei e per definire gli indicatori da utilizzare per la contrazione di forme di indebitamento da parte delle università

SFRATTI

30 giugno

Sospesi fino al 30 giugno 2014 i provvedimenti esecutivi di rilascio per finita locazione nei confronti di conduttori con 21mila euro di reddito e residenti nei capoluoghi di provincia e ad alta densità

MINISTERI

28 febbraio

Ancora due mesi di tempo per le procedure semplificate nella riorganizzazione dei ministeri, a partire dalle direzioni generali e dai dipartimenti, nonché degli uffici di diretta collaborazione dei ministri

COMPENSI NELLA PA

31 dicembre

Taglio del 10% ai compensi e ai gettoni corrisposti dalla pubblica amministrazione e dalle autorità indipendenti

per la partecipazione a organi collegiali e consigli di amministrazione

CALAMITÀ

31 dicembre

Accesso agli incentivi previsti per le imprese per l'attivazione di impianti fotovoltaici nelle zone colpite dal sisma dell'Emilia. La stessa area per un altro anno rientra tra le zone «a burocrazia zero»

SOCIAL CARD

2014

Social card rifinanziata con 35 milioni. Prorogato inoltre il servizio di gestione integrato delle carte acquisti, sottoscritto il 24 marzo 2010, fino al perfezionamento del contratto con il nuovo gestore

ENTI LOCALI

1° marzo

Non poteva mancare anche nel 2014 lo slittamento a marzo del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione dei Comuni. Viene previsto l'intervento del prefetto se il bilancio non è approvato nei termini

SERVIZI PUBBLICI**31 dicembre**

Laddove l'ente di governo dell'ambito o bacino territoriale ottimale e omogeneo ha già avviato le procedure di affidamento, il servizio è espletato dal gestore già operante fino a dicembre 2014

TRASPORTI**31 dicembre**

Slittano l'aggiornamento al tasso di inflazione dei diritti aeroportuali, l'adeguamento del parco veicolare delle autoscuole, i corsi di salvamento acquatico e il noleggio con conducente

AGRICOLTURA**30 giugno**

Revisione obbligatoria delle macchine agricole soggette a immatricolazione. Slitta al 1° gennaio 2015 il divieto di produrre altri prodotti nei caseifici dove "nasce" la mozzarella di bufala Dop

AMBIENTE**30 giugno**

Ancora un anno di regime transitorio in Campania per l'attività di gestione dei rifiuti (spazzamento, trasporto e smaltimento). Aumento della capacità ricettiva degli impianti di compostaggio in tutta Italia

TURISMO**31 dicembre**

Non poteva mancare la proroga (ormai più che decennale) sul completamento dell'adeguamento alle norme di prevenzione incendi delle strutture turistico-alberghiere con più di 25 posti

ATTIVITÀ FINANZIARIE**31 dicembre**

Possibilità di esercitare l'attività di consulenza finanziaria anche in assenza di iscrizione all'apposito albo. Slitta anche il regime di opponibilità della cessione del credito come garanzia da fornire a Bankitalia

EDITORIA**31 dicembre**

Anche per il 2014 sarà in vigore il divieto di acquisizione di partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani da parte di soggetti che esercitano attività televisiva in ambito nazionale

EXTRACOMUNITARI**30 giugno**

Possibile ancora per sei mesi l'autodichiarazione del permesso di soggiorno. I cittadini di Stati non Ue possono utilizzare dichiarazioni sostitutive per certificare qualità e dati personali

I conti pubblici

Milleproroghe, Napolitano firma i due decreti

Il governo: testi blindati. Stop agli affitti d'oro, saltano salva-Comuni e pacchetto fumo I testi sono snelli: 22 articoli in tutto, di cui 8 per le "Misure urgenti di finanza pubblica". Letta: penseremo anche a Venezia Ok anche alle norme per evitare il default di Roma e per estendere i termini degli sfratti per i redditi sotto i 27mila euro lordi

VALENTINA CONTE

ROMA - Ventidue articoli in tutto: quattordici per il Milleproroghe, otto per l'ex Salva-Roma.

Due testi assai snelli, scritti per resistere agli assalti parlamentari e riempiti con misure di «straordinaria necessità ed urgenza». Almeno così l'ha giudicate il presidente Giorgio Napolitano che ieri ha firmato entrambi i decreti legge. Le proroghe alla fine sono meno di settanta. Tra queste, gli sfratti per "finite locazioni" (ma non per morosità) e se il reddito familiare è sotto i 27 mila euro lordi annui. Mentre nell'altro testo finiscono «disposizioni di carattere finanziario indifferibili», come quelle per evitare il default di Roma e disdire gli affitti d'oro. Restano fuori però due pacchetti importanti: il salva-Comuni in dissesto o pre-dissesto, in primis Alessandria e Venezia, e l'altro sul fumo. Saranno recuperati poi, ha garantito ieri il premier Letta su Venezia, nel primo decreto utile.

Questo significa che la partita non è chiusa. Il sottosegretario all'Economia Baretta assicura che si eviteranno altri pasticci: «Non pensiamo a un nuovo provvedimento, ma inseriremo le norme su Venezia e Alessandria come emendamento a uno dei decreti di fine anno o anche a quello Imu-Bankitalia che arriva in aula al Senato l'8 gennaio».

Dopo la figuraccia sul Salva-Roma, ritirato alla vigilia di Natale, il governo teme però un nuovo assedio nelle Camere. E dunque prepara un presidio ad hoc per evitare imboscate, guidato da Franceschini e funzionari esperti di Palazzo Chigi in grado di tenere a bada la pioggia di emendamenti. Tra l'altro, il rischio "marchette" è ora raddoppiato: due decreti, due iter. Non a caso saranno incardinati entrambi al Senato, a partire dal 2 gennaio, perché sia Grasso a vigilare e scremare, come promesso dopo le bacchettate di Napolitano. In attesa che entro gennaio siano riformati i regolamenti parlamentari anti-ostruzionismo.

Dopo le sforbiciate di Patroni Griffi, al lavoro nei giorni scorsi a Palazzo Chigi per rendere omogeneo il Milleproroghe (solo proroghe) e spurgarlo delle altre norme, lo "split" certificato ieri da Napolitano ha lasciato fuori il pacchetto più controverso, quello sul fumo. Due i punti nel mirino: accise più basse per compensare l'aumento Iva che ha depresso l'acquisto di sigarette vietate per le e-cig (pubblicità e "svapo" in qualunque luogo pubblico), in contrasto con il ddl Lorenzin del 23 dicembre. Resta fuori, per ora, anche il salva-Venezia e il salva-Alessandria, due Comuni in forte difficoltà con i conti e il patto di stabilità. E sparisce la mini tassa da 2 euro e 50 per lo sbarco sulle isole minori.

La ratio è stata quella di riprendere i contenuti dell'originario decreto Salva-Roma del governo, prima che fosse caricato di mance e manette dal Parlamento. Per il resto, sono confermate le norme anti-dissesto della Capitale, i fondi per Expo e Carta acquisti (rispettivamente 25 e 35 milioni di euro), lo slittamento al primo luglio della web-tax e la stabilizzazione dei precari in capo alle Regioni, la possibilità per i sardi di pagare i tributi sospesi per l'alluvione entro il 24 gennaio senza sanzioni, il bonus mobili concesso anche per importi superiori a quello della ristrutturazione della casa. Per quanto riguarda gli affitti d'oro, alla fine amministrazioni, enti locali, organi costituzionali avranno sei mesi per decidere se disdire i contratti e altri sei mesi di preavviso da dare ai locatori.

Infine arrivano 13 milioni per Italia Lavoro, l'agenzia pubblica per il collocamento. E 40 milioni in due anni alle università statali.

Cosa c'è AFFITTI D'ORO Resta la norma che consentirà a Camere, ministeri, enti locali di disdire contratti d'affitto WEB TAX Confermato il rinvio al primo luglio dell'obbligo della partita Iva per chi vende pubblicità online EXPO 2015 Arrivano 25 milioni per le spese dell'Expo e altri 35 milioni, riferiti al 2013, per la Carta acquisti

Cosa resta fuori SALVA-COMUNI Restano fuori dal nuovo decreto le norme per "salvare" i Comuni di Venezia e Alessandria E-CIG Salta anche il pacchetto di norme sul fumo, in particolare i divieti per le sigarette elettroniche TASSA ISOLE MINORI Sparisce dal testo finale pure la tassa di sbarco sulle isole minori fino a massimo 2,50 euro PER SAPERNE DI PIÙ www.quirinale.it www.gazzettaufficiale.it
Foto: AL SENATO L'iter di approvazione parlamentare dei due decreti partirà dal Senato e il governo punta alla loro blindatura

il caso

Attacco Pd alla legge di Stabilità "Ecco tutte le marchette nascoste"

Dai 300 mila euro all'orchestra «I Virtuosi» di Verona ai 3 milioni alle associazioni di combattenti Il renziano Nardella denuncia: "Prebende date senza logica" Due milioni andranno a finanziare l'attività di promozione del «Marchio Ospitalità Italiana»

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Il renziano Dario Nardella si va candidando a principale fustigatore del governo. Ieri sul suo sito ha pubblicato il lungo elenco delle spese previste nel prossimo triennio dalla legge di Stabilità. Si va dai 100 mila euro per benefici aggiuntivi per infermità dipendenti da causa di servizio per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai 943 milioni di euro stanziati per la soppressione maggiorazione della Tares. In mezzo, c'è di tutto. Un catalogo infinito. Scrive Nardella: «Divertitevi (si fa per dire) a spulciarlo. Molte spese sono serie e hanno respiro strategico, ma c'è una gran quantità di "prebende" date senza logica, se non quella odiosa delle "marchette elettorali".... Così il governo perde ogni credibilità e il Parlamento lo segue a ruota». La prima delle spese incongrue, tra quelle segnalate da Nardella, sono i 200 mila euro stanziati per uno studio di fattibilità per l'offerta trasportistica nell'area dello Stretto di Messina. Ma allora che dire degli altri 200 mila euro che verranno spesi per un museo dell'emigrazione italiana o l'uguale cifra per le agenzie specializzate servizi stampa italiani all'estero? Sempre Nardella è scandalizzato per i 300 mila euro che si concederanno alla scuola cani di Campagnano, ma qui, trattandosi di addestrare i cani da accompagnamento per ciechi, forse la cifra è pure troppo bassa. Colpisce semmai che altri 300 mila euro siano dati all'orchestra «I Virtuosi italiani» di Verona. Ottimi, non c'è che dire. Ma perché ai veronesi sì, e a tutti gli altri no? Misteri della legge di stabilità. E ancora. Si spende mezzo milione di euro per il Fondo nazionale per le attività delle consigliere e dei consiglieri di parità, più o meno quanto si spenderà per l'assistenza agli italiani all'estero indigenti: è giusto? Fin qui, però, son spiccioli. Ben più cara costa l'attività di promozione sociale e tutela degli associati, svolte dalle associazioni combattentistiche (3 milioni in tre anni), o l'assunzione cittadini alle dipendenze di organismi militari della Comunità atlantica (altri 3 milioni in tre anni), oppure le attività di promozione del «Marchio Ospitalità Italiana» Ristoranti Italiani nel Mondo a cura del pregiato Istituto Nazionale Ricerche Turistiche che fa capo alle Camere di Commercio (2 milioni di euro quest'anno). E per fortuna che è cresciuta la sensibilità per il riciclo degli scarti alimentari: i progetti di ricerca e sviluppo nel settore agroindustriale nelle aree di produzione della Sicilia orientale, con particolare riferimento al reimpiego sostenibile degli scarti provenienti dalla lavorazione industriale degli agrumi, costeranno 2 milioni di euro nel 2014. La stessa cifra che viene investita per un progetto rivoluzionario quale l'Anagrafe nazionale degli assistiti, un database che promette di mandare al macero i vecchi elenchi cartacei delle Asl, fonte di notoria inefficienza. Per non parlare, poi, del capitolo commemorazioni, di cui l'Italia è maestra nel mondo. Si avvicina il 70° anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione. Le celebrazioni promosse dalla Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane avranno 3 milioni di euro in due anni. La Prima Guerra mondiale, a sua volta, di cui si approssima il centenario, verrà degnamente ricordata con il recupero di lettere, materiali, e documenti storici (4,5 milioni di euro in tre anni) e poi con la Celebrazione vera e propria (18 milioni in tre anni). In tutto, 22,5 milioni di euro. La collaborazione televisiva (?) con la Repubblica di San Marino ci costerà il prossimo anno 6 milioni di euro. E ben 9 milioni di euro costerà la formazione di un contingente di 500 giovani da impiegare in azioni di pace non governative in aree a rischio di conflitto - ovvero già in conflitto - o in caso di emergenze ambientali. Li chiamano Corpi civili di pace ed erano richiesti da tempo dai pacifisti. L'onorevole Giulio Marcon, che è padre dell'emendamento, lo difende: «I fondi a noi non sono marchette, è un contributo in più di una legge che già esiste, quella del servizio civile. Noi formiamo giovani che da anni operano in territori difficili al servizio delle persone che patiscono guerre e pulizia etnica».

4,5

milioni di euro Per il «recupero di lettere, materiali e documenti storici» della Prima Guerra Mondiale (1,5 milioni l'anno per tre anni)

milioni Sono stati stanziati per una «collaborazione televisiva con la Repubblica di San Marino»

Malan (Forza Italia) «**Il Senato non può diventare merce di scambio per il Pd**» n «L'uso del Senato come merce di scambio per le faide interne del Pd, per di più da parte del ministro per i rapporti del Parlamento, dimostra un rispetto per le istituzioni al minimo storico». Lo afferma Lucio Malan, senatore di Forza Italia, commentando l'intervista del ministro Dario Franceschini a La Stampa, in cui ha svelato la sua offerta a Renzi («Aboliamo subito il Senato e contestualmente facciamo la legge elettorale»).

Foto: CLAUDIO PASQUAZI

Foto: L'orchestra «I Virtuosi italiani» di Verona ha ricevuto un contributo di 300 mila euro

Foto: Fedele

Foto: Il deputato Dario Nardella è stato vice-sindaco di Firenze con Matteo Renzi

IL PROVVEDIMENTO

Via ai decreti niente rincari per sigarette e tasse di sbarco

Napolitano firma i due provvedimenti, la web tax slitta di sei mesi Sì alla norma sugli «affitti d'oro». A Roma stampella di 485 milioni TESTI SNELLI NIENTE LIMITI E DIVIETI PER LE E-CIG MA DA DOMANI SCATTA IL SUPER PRELIEVO AL 58,5% A RISCHIO 1.500 POSTI
A. Bas.

R O M A Stavolta il decreto è stato emendato persino prima di essere firmato dal Capo dello Stato e pubblicato in Gazzetta . Ma per una volta al contrario. Nel senso che da uno dei due provvedimenti approvati dal governo dopo il ritiro del Salva-Roma, quello con le misure fiscali, sono state eliminate alcune misure che pure Palazzo Chigi aveva inserito nel comunicato stampa al termine del consiglio dei ministri. Ma non si tratta di cattive notizie. Anzi. Per una volta a saltare sono state delle tasse. La prima è l'aumento delle accise sulle sigarette dello 0,7%. La seconda è la tassa di sbarco di 2,5 euro valida per le isole minori. Sul fumo e i suoi derivati, c'è anche un'altra novità. In nessuno dei due testi, né nel milleproroghe e nemmeno nel decreto fiscale, sono stati inseriti i limiti alla pubblicità e i divieti di fumo delle sigarette elettroniche nei locali pubblici. Questo non significa che i problemi del settore siano finiti. Da domani scatterà l'aumento al 58,5% delle tasse per le e-cig. Non solo. Nessuno dei produttori è stato ancora autorizzato in base alle nuove norme a commercializzare le sigarette elettroniche. Questo significa che una volta che i punti vendita avranno terminato le loro scorte saranno costretti a chiudere. Già sarebbero pronte le lettere di mobilità per 1.500 lavoratori. Ma il governo potrebbe presto correre ai ripari. Nel decreto che a gennaio dovrà essere emanato per escludere Venezia dal Patto di Stabilità, dovrebbe essere inserita una norma per spostare di 3-6 mesi l'avvio della super tassa sulle e-cig che dovrebbe anche essere ridotta al 25%. Per il resto i due decreti firmati ieri da Napolitano sono snelli. Quello fiscale è composto di soli sette articoli. Il milleproroghe ne ha in tutto quattordici. Oltre alle norme recuperate dal Salva-Roma e che hanno permesso alla giunta guidata da Ignazio Marino di avere una stampella di 485 milioni per evitare il default, nel provvedimento sul fisco è entrato anche lo slittamento di sei mesi della web tax, l'obbligo di partita Iva per i Big di internet voluto dal lettiano Francesco Boccia e fortemente osteggiato dal neo segretario del Pd Matteo Renzi. Nessuna sorpresa nemmeno per l'altra norma ampiamente annunciata dal governo, quella sui cosiddetti «affitti d'oro», ossia la possibilità per le amministrazioni dello Stato di recedere dai contratti di locazione quando le condizioni sono particolarmente svantaggiose entro il prossimo 30 giugno. Pur molto contestata dai rappresentanti di Scelta Civica, invece, è rimasta nel testo finale del provvedimento la norma per la stabilizzazione dei precari delle Regioni. IL CASO VENEZIA Nell'altro provvedimento, il milleproroghe, è stata invece confermata l'estensione fino al prossimo 28 febbraio della gestione commissariale della Costa Concordia per le operazioni di rimozione del relitto della nave da crociera. Così come pure la proroga del blocco degli sfratti fino a giugno del prossimo anno. Nel testo, poi, è anche spuntata una proroga a Poste del servizio di gestione della Carta acquisti in attesa che la Consip svolga la gara per riaffidare il servizio. La Carta acquisti, sempre nel milleproroghe, è anche stata rifinanziata per 35 milioni di euro. Nel provvedimento è stata inserita anche la norma con il divieto di incrocio per un altro anno tra Tv e carta stampata. Fuori, invece, è rimasta l'esclusione di Venezia dai vincoli del Patto di Stabilità interno. Letta, tuttavia, ha voluto chiarire che non si è trattata di una decisione politica, ma di una scelta effettuata per rispettare i rigidi criteri di omogeneità dei testi sottoposti alla firma del Capo dello Stato. Comunque, ha rassicurato il premier, a gennaio ci sarà un provvedimento nel quale l'ammorbidimento dei vincoli per il capoluogo veneto troverà sicuramente posto insieme ad altre norme.

Foto: I ministri Saccomanni e Giovannini in Parlamento

IL CASO

Manovra Fiere e orchestre ecco tutte le mance nel mirino

Ci sono anche 4,5 milioni per il recupero delle lettere della prima guerra mondiale Renziani all'attacco dei nuovi micro interventi. Nardella: «Li cancelleremo» L'ATTACCO IL BRACCIO DESTRO DI RENZI POSTA SU INTERNET L'ELENCO COMPLETO DELLE SPESE DELLA STABILITÀ

R O M A «Ecco alcuni provvedimenti-mancia (marchetta?) approvati. È questa la strada giusta?». La domanda, postata su Twitter con allegato un lungo documento con tutte le spese finanziate con la legge di stabilità, non arriva da un internauta qualsiasi, ma da Dario Nardella, deputato democratico e braccio destro del neo segretario del Pd Matteo Renzi. Insomma, non è bastato il ritiro del decreto Salva-Roma da parte del governo per chiudere le polemiche sulle "mance". Su Enrico Letta continua ad arrivare il fuoco "amico" dei renziani. E c'è da dire che il documento postato da Nardella colpisce nel segno. Undici pagine in cui tutte le spese approvate con la legge di stabilità sono suddivise per importo. Si parte dai micro interventi da 100 mila euro, fino ad arrivare a misure da oltre 500 milioni. Dentro c'è di tutto. Si spende persino per tagliare altre spese. Come nel caso dei 200 mila euro per le «attività di monitoraggio e di analisi della spesa in materia di attuazione delle opere pubbliche», oppure i quattro milioni di euro finanziati per il «monitoraggio dei costi standard». O ancora i 5,5 milioni destinati all'assunzione di 120 persone per il «monitoraggio sull'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione europea». Professionalità, probabilmente, difficili da recuperare tra i 3 milioni e passa di dipendenti pubblici. Ossimori delle pubbliche finanze a parte, l'elenco degli interventi a pioggia è sterminato. Si va dai 500 mila euro per l'istituto Latino-Americano, ai 300 mila assegnati all'orchestra «i Virtuosi italiani» di Verona che, come spiega il loro sito internet «sono un ensemble di assoluto valore. Affrontano il barocco, il classico e il contemporaneo non solo con disinvoltura, ma con una grinta, uno smalto e una "adrenalina" che produce vita e tensione senza portare oltre i limiti di una saggia pertinenza stilistica». Ci sono anche altri 10 milioni di euro per il completamento della Diga Foranea di Molfetta, città per anni amministrata dal presidente della Commissione bilancio del Senato, Antonio Azzolini, e la cui costruzione è finita al centro di un'indagine della magistratura perché a fronte di un costo di 72 milioni, ha già ottenuto finanziamenti per oltre 140 milioni. GLI EVERGREEN Senza contare alcuni evergreen delle manovre finanziarie. Come i 25 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili della Calabria, a cui si sommano altri 140 milioni per i forestali sempre nella stessa Regione e altri 100 milioni per i colleghi, sempre socialmente utili, di Napoli e Palermo. In quest'ultimo caso, almeno, è un piccolo passo avanti. Fino a qualche anno fa i loro stipendi erano pagati con i contributi del Tfr prelevato dalle imprese con più di 50 dipendenti che non avevano scelto i fondi di previdenza complementare e per questo erano finiti nelle casse dello Stato. Era dovuta intervenire la Corte dei Conti a ricordare che l'erario quei soldi non li può spendere allegramente, visto che prima o poi dovrà restituirli ai lavoratori quando andranno in pensione. Certo, a balzare agli occhi è anche qualche auto-finanziamento, come i due milioni di euro che Palazzo Chigi si è riservato per le «attività di comunicazione» legate al semestre europeo. L'appuntamento, si sa, è considerato fondamentale da Enrico Letta, per questo lo stanziamento per il marketing si aggiunge ai 64 milioni di euro pure stanziati con la legge di stabilità per sostenere i costi dell'appuntamento previsto per l'anno che sta arrivando. Dopo il dietrofront sulle mance del decreto Salva-Roma, il governo deve prepararsi a fronteggiare ora il nuovo attacco alla legge di stabilità. Nardella ha infatti annunciato che presenterà un emendamento ad uno dei due decreti firmati ieri da Giorgio Napolitano per cancellare tutte quelle che lui ha definito «marchette elettorali». «Molte spese», ha spiegato il braccio destro di Renzi, «sono serie e hanno respiro strategico, ma c'è una gran quantità di prebende date senza logica a Tizio e Caio, dai 200 mila euro per uno studio di fattibilità sui trasporti nello Stretto di Messina, ai 300 mila euro alla scuola cani di Campagnano, ai 4,5 milioni (avete capito bene?) per il recupero di lettere, materiali, documenti storici della prima guerra mondiale». Che sarà pure un'iniziativa meritoria, ma forse non è una priorità. Andrea Bassi`

// Tweet

La provocazione di @DarioNardella Ecco alcuni provvedimenti mancia (marchetta?) approvati É questa la strada giusta? Il 2014 l'Italia #cambiaverso xxx.yyy@ilmessaggero.it

Foto: La Camera dei deputati

l'intervento

La lobby dei Comuni dietro il blocco degli sfratti

Da 30 anni la politica colpisce i proprietari di casa. Con il silenzio del Colle
Corrado Sforza Fogliani*

Nel 1984 (quasi trent'anni fa, dunque) la Corte costituzionale dichiarò non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti di una legge di proroga dei contratti di locazione a uso diverso dall'abitativo solennemente affermando che la legge in questione risultava sostanzialmente diretta «a costituire l'ultimo e definitivo anello di congiunzione della graduale attuazione della nuova disciplina» del '78, «senza che possa consentirsi un ulteriore analogo intervento legislativo». Dopo quella decisione, sono stati varati 31 provvedimenti di blocco degli sfratti (fra uso abitativo e uso diverso), in pratica un blocco ogni anno. Nessuno dei presidenti della Repubblica succedutisi in questo periodo ha mai eccepito - né in sede di «emanazione» dei decreti legge di blocco, né in sede di «promulgazione» delle relative leggi - che proroga coattiva dei contratti e blocco delle esecuzioni di rilascio sono, al fine della lesione dei diritti proprietari e dei parametri costituzionali interessati, la stessa cosa. Nessun presidente della Repubblica, in nessun caso, s'è mai pronunciato in argomento con un messaggio, così come previsto dalla Carta costituzionale. E ieri l'altro il governo ha approvato il 36 provvedimento (sempre fra uso diverso e abitativo) di blocco degli sfratti, a far tempo solo dal 1978 - l'anno della normativa dell'«anello» della Consulta - e quindi in ragione di un blocco - ancora - ogni 12 mesi. Insomma, una stanca e accidiosa liturgia alla quale nessun organo - costituzionale o istituzionale - fa più neanche caso, tutti dimentichi del fatto che - come scrisse Einaudi nel '54 da presidente della Repubblica, proprio a proposito del «blocco dei fitti» - «non si è mai vista nessuna normalità tornare da sé». A proposito di decreti legge non si può poi non constatare che, dopo la vicenda del «Salva Roma» e i richiami del Colle, il governo ha presentato un decreto Frankenstein (il cosiddetto «milleproroghe») che più di così non si può. D'altro canto, è anche doveroso constatare che solo grazie a un decreto legge il ministro Lupi e il sottosegretario Ferri sono riusciti, rispettivamente, da un lato a eliminare dal nostro ordinamento giuridico una norma che per 5 mesi ha impedito di stipulare legittimi contratti di locazione e di compravendita perché non muniti di un attestato energetico cartaceo che non si poteva conseguire mancando i relativi decreti attuativi e, dall'altro, a far varare una normativa che, dopo 6 mesi, consentirà di appaltare i lavori straordinari che i singoli condomini vogliono fare. Normative, entrambe, sulle quali nessun dissenso politico s'è mai ed è ovvio - manifestato. La realtà è che viviamo in un tempo più triste che mai. Un esempio per tutti (ed eclatante) è quello della possibilità concessa alle pubbliche amministrazioni, col decreto legge Frankenstein, di recedere unilateralmente dai contratti di locazione dalle stesse stipulati quali conduttrici. È bastato che si sia inventata una felice formula propagandistica, subito ripresa dai mass media («affitti d'oro»), per far strame di ogni norma di diritto. Ma perché mai, dunque, la ripetitività (nauseante, e senza pudore) della liturgia in parola? Prima di tutto, perché fare beneficenza con la roba degli altri è uno sport nazionale, uno sport largamente praticato dai politici oltre che dai giudici del rilascio e delle esecuzioni. In secondo luogo, perché la nostra legislazione è oggi viepiù condizionata da potentati, pubblici o parapubblici, a cominciare dall'alta burocrazia (che trionfa soprattutto nei periodi in cui la politica è debole, come ora). E fra i più potenti gruppi di potere (favoriti da un appoggio bipartisan) ci sono di certo i Comuni che adusi a non limitarsi in alcun spreco, com'è sotto gli occhi di tutti - sono anche assatanati di soldi, vogliono spendere, vogliono costruire alloggi (che saranno peraltro pronti spesso per essere subito abusivamente occupati - fra decenni). E il blocco degli sfratti (che non ha mai, nei secoli e nei decenni, risolto alcun problema) è funzionale a queste «esigenze» dei Comuni, è il loro più idoneo humus. Non a caso, del resto, è proprio stata l'Anci - la potente lobby dei Comuni - a reclamare a gran voce il blocco. *presidente di Confedilizia

Foto: CONFEDILIZIA Il presidente Corrado Sforza Fogliani

LA FIRMA

Via libera del Quirinale al decreto «Milleproroghe»

Il Capo dello Stato ha firmato i due decreti contenenti il consueto elenco di provvedimenti in scadenza che verranno prorogati al 2014, noto come Milleproroghe. A differenza degli anni scorsi, anziché un unico decreto, il testo è stato spacchettato in due diversi provvedimenti per mantenere omogeneità di contenuti e per superare così perplessità del Quirinale, dopo il caso del decreto Salva Roma, non più convertito in legge. I testi da ieri sera sono in Gazzetta Ufficiale.

DEROGA AL PATTO DI STABILITÀ

Slitta la norma salva-Venezia

Roma è salva. Venezia (ancora) no. La cosiddetta norma «SalvaVenezia», che consentirà alla città di allentare i vincoli del patto, non ha potuto trovare collocazione nei decreti Milleproroghe per le ragioni di «snellezza, rigorosità e omogeneità» imposte dal Quirinale, ma il governo la inserirà comunque nel primo provvedimento utile. Lo ha assicurato Enrico Letta. Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, veneziano ed esponente del Pd, dichiara chiuso così quello che definisce «uno spiacevole episodio». Ma l'amministrazione della città lagunare è tutt'altro che tranquilla. «Siamo sorpresi», ha detto il vicesindaco Sandro Simionato. Il disavanzo del Comune di Venezia ammonta a 112 milioni di euro e rischia di subire le sanzioni previste per lo sfioramento del patto: se il provvedimento promesso non arriva nei primi giorni dell'anno, sono in pericolo gli stipendi dei dipendenti.

Tagliano le province raddoppiano gli enti Brescia caso scuola

La legge del governo sostituisce le «città metropolitane» alle vecchie amministrazioni, ma permette ai comuni di riunirsi in nuove strutture. Che così si moltiplicano

LUCA BASSI BRESCIA

La legge taglia-Province non elimina gli enti ma li raddoppia. A Brescia, infatti, la riforma anti-sprechi potrebbe addirittura moltiplicare gli organismi a carico dei cittadini. Colpa del disegno di legge Delrio, che è stato approvato alla Camera e verrà discusso in Senato la prossima settimana. Seguendo alla lettera il provvedimento, a Brescia dovrebbe nascere la «città metropolitana» allargata al capoluogo e a tutto il territorio della vecchia Provincia. Nello stesso tempo, però, i Comuni di montagna del Bresciano potrebbero scegliere di costituire la «provincia autonoma delle valli» riunendo almeno il 30% delle amministrazioni del territorio. Due enti al posto di uno. La grande novità riguarderà le Province di gran parte dell'Italia (che nel 2014 saranno commissariate fino alla scadenza del mandato in attesa dell'assemblea dei sindaci che eleggerà il nuovo presidente e il nuovo Consiglio) e potrebbe dunque portare al grande paradosso della città metropolitana bresciana che si aggiungerà così alle nove città di grandi dimensioni (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli). Il sindaco Emilio Del Bono è orientato verso questa scelta. Cosa accadrà, dunque, nel Bresciano? Il primo cittadino, insieme ad altre Amministrazioni per un totale di almeno 500mila abitanti, potrebbe presentare la richiesta per attivare la «città metropolitana» e, una volta incassato il placet della Regione Lombardia (con la quale si dovranno poi definire nel dettaglio le competenze del nuovo organismo), si insedierà il nuovo Consiglio metropolitano, che ingloberebbe così l'intero territorio provinciale di Brescia e il nuovo ente Provincia. A meno che il 30% dei Comuni bresciani - che dovranno essere confinanti - non decida a sua volta di restare fuori da questa grande novità, dando così vita alla «Provincia autonoma» che, come ente di secondo grado, avrà competenza solo sui suoi Comuni. Un'ipotesi, quest'ultima, che le Amministrazioni delle Valli stanno prendendo in seria considerazione per far nascere la variante che verrebbe così ribattezzata delle «Valli autonome». Le prime prove di dialogo sono già in corso fra i Comuni che potrebbero essere interessati i quali, chiamati alla prova conteggio, sembrerebbero intenzionati a fare sistema anche con la zona della Franciacorta, un vero e proprio paradiso famoso in tutto il mondo per il suo vino ma anche per il suo paesaggio. Anche Bergamo e Salerno potrebbero rientrare in questa novità ma, almeno per il momento, non sembrano essersi aperti chiari spiragli verso la costituzione di nuove città metropolitane. Anche se, come specificato nel Ddl del ministro per gli affari regionali Graziano Delrio, i sindaci interessati potranno muoversi anche in futuro dal momento che non esiste alcuna data di scadenza. Da un lato Brescia non vuole farsi sfuggire «le potenzialità e le opportunità che la città metropolitana porterebbe», per dirla con le parole dell'onorevole Alfredo Bazoli e del sindaco Del Bono, con quest'ultimo che, al tempo stesso, ha anche spiegato che non ha alcuna intenzione di diventare un «sindaco-presidente», invitando di fatto i Comuni interessati a farsi avanti per formare le «Valli autonome». Nel caso in cui Brescia decida invece di non diventare città metropolitana, in automatico - dopo il commissariamento che, in qualunque caso, non dovrebbe andare oltre l'estate - si costituirà la «nuova Provincia» che diventerà un ente di secondo livello e, quindi, non eletto dai cittadini ma dall'assemblea dei sindaci. L'unica cosa certa, per ora, è che il Broletto non andrà al voto e che sarà ufficialmente commissariato già nel 2014, così come molte altre Province del Belpaese.

Trappola fiscale in agguato

Mezzo miliardo di detrazioni Irpef a rischio

F.D.D.

Il conto alla rovescia è partito. Se il governo di Enrico Letta non mette mano alla giungla di sconti e agevolazioni fiscali entro il prossimo 31 gennaio, arriva un'altra mazzata da mezzo miliardo di euro per le famiglie. Un giro di vite che si «manifesterebbe» in occasione delle dichiarazioni dei redditi, con un taglio secco alle detrazioni Irpef di un punto percentuale. Tutte le detrazioni, infatti, per via di una clausola di salvaguardia inserita nella legge di stabilità, scenderebbero dal 19 al 18 per cento. La clausola di salvaguardia scatta se entro un mese, dunque, il Tesoro non confeziona il complicato riassetto delle cosiddette tax expenditure. La mappa è pronta da un pezzo: l'elenco da oltre 700 voci era stato elaborato da Vieri Ceriani, superesperto tributario della Banca d'Italia oggi al fianco del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Quelle 700 voci sono troppe: vanno accorpate e, soprattutto, serve un taglio a quelle ritenute «ingiuste». Operazione delicatissima, che da un punto di vista politico vale in talune circostanze un bel po' di voti, e che deve portare, alla fine della giostra, a risparmio secco di 500 milioni per le casse dello Stato. La difficoltà, peraltro, sta nei tempi: il dossier va archiviato in 30 giorni, altrimenti scatta la tagliola orizzontale sulle detrazioni. Le trappole fiscali sono sempre in agguato, insomma. Ma una, forse, è stata cancellata. Si tratta dell'aumento dello 0,7% delle accise sui tabacchi. L'incremento delle tasse sui tabacchi era stato inserito nella prima versione del decreto milleproroghe approvato venerdì dal consiglio dei ministri. Tuttavia, dopo un fine settimana di polemiche, palazzo Chigi ha fatto un passo indietro. Stop anche al giro di vite sulle sigarette elettroniche sia fiscale sia sul versante della pubblicità. Niente stangata sul «fumo», perciò, nella stesura finale del provvedimento che, tra altro, dopo l'ok del Quirinale di ieri, è stato diviso in due: da una parte le proroghe dall'altra le misure sugli enti locali. In questo secondo «pacchetto» confermate le norme «salva Roma» e al fotofinish sarebbero entrate pure quelle per aiutare Venezia, grazie all'allentamento del patto di stabilità.

Il commento

La riduzione delle imposte è solo una grande bugia

DAVIDE GIACALONE

Mano a mano che la spesa e il debito pubblico aumentano, inseguiti dalla pressione fiscale, i governi che si succedono si vantano di far scendere le tasse. Fin quando l'esercizio era praticato dal centro destra, si poteva contare su una vasta reazione d'indispettita incredulità. Ora che una nuova generazione de sinistra si diletta nel medesimo giuoco, s'assiste al rimbalzo delle banalità. Berlusconi&Tremonti dicevano d'avere cancellato l'Ici sulla prima casa, ed era vero. Salvo che era aumentato il resto, mentre rimaneva lì quell'Irap che l'allora ministro dell'economia considerava una rapina. È ancora una rapina ed è ancora in vigore. Oggi Letta&Saccomanni glissano sull'origine della presunta discesa fiscale, ma s'appoggiano felici ai dati diffusi dalla Cgia di Mestre. Che sono veri, ma non dicono quel che costoro credono. I dati dell'associazione artigiani segnalano un calo dell'im posizione fiscale sulle famiglie. Ciò è vero prendendo come anno di riferimento il 2012, ovvero quello della grande spremitura. Se, ad esempio, si fanno i conti a partire dal 2011 ecco che l'im posizione è poderosamente crescente: sia per il 2013 che per il 2014. Per una famiglia monoreddito sarà crescente anche l'anno prossimo rispetto a quello che ora si chiude. Diciamo che, come calo da sbandierare, lascia un po' a desiderare. In ogni caso si riferisce alle famiglie, perché se si fanno i conti aggregati, calcolando la pressione fiscale in relazione al prodotto interno lordo, il segno è sempre positivo. Cioè negativo, nel senso che la pressione cresce. Il tutto senza tenere conto del fatto che la legge di stabilità, per il 2014, è zeppa di "clausole di salvaguardia", quindi di aggravii fiscali che prenderanno corpo ove non si realizzino le ottimistiche previsioni governative. E senza dire che nello stesso anno in cui le famiglie si trovavano a risparmiare con il fisco diminuiva il gettito Iva, pur aumentando le aliquote, segno che quel vantaggio era troppo poco per spingere i consumi, mentre del tutto inutile a spingere le esportazioni. Infine: da che deriva il calo? Da due cose: a. la cancellazione dell'Imu sulla prima casa; b. gli sgravi Irpef per figli a carico. La prima cosa è illusoria, giacché l'anno prossimo altre patrimoniali andranno a colmare la momentanea assenza. La seconda è instabile, perché sotto schiaffo delle clausole di salvaguardia. A me la discesa libera delle tasse piacerebbe, e sarei pronto ad applaudire, ma questo è un slalom fra le prese in giro. Faccio due esempi concreti, per dare l'idea di dove sia giunto il satanismo fiscale. Il primo è relativo ad una società che dia in affitto un proprio immobile di 130 metri quadrati, ad un canone, mettiamo, di 36.000 euro l'anno. Ecco quel che succede fiscalmente: 1. Iva 7.920; 2. Ires 9.900; 3. Irap 1.404; 4. Imu 5.500; 4. Tares statale 39; 5. Imposta di registro 360. Senza attendere le nuove imposizioni, previste per il 2014, i 36.000 euro sono diventati 10.877 (il fisco pesa per 25.123). Ma non è mica finita: se la cifra incassata fosse utile netto e decidessero di distribuirla ai soci, su quello dovrebbero pagare le tasse, con il risultato che la pressione totale si collocherebbe al 75%. (Questo a tacere che proprio nel settore degli affitti, nel decreto milleproroghe, il governo ha due volte violato i rudimenti del diritto: considerando lo Stato libero di disdire a piacimento i contratti e considerando taluni privati obbligati a subire contratti scaduti o non adempiuti. Due misure plaudite, a segno che gli astanti hanno perso il senso dell'orrore). Secondo esempio: busta paga di una addetta alle confezioni, di questo dicembre: stipendio 1.043 euro; trattenute 1.043; soldi incassati per il lavoro svolto 0. La busta mi giunge dai diretti interessati. Casi limite? Può anche darsi, ma la morale è una sola: da Berlusconi&Tremonti a Letta&Saccomanni, si può parlare di fisco che scende, senza esporsi al ridicolo, solo a fronte di operazioni sistemiche e non cosmetiche, accompagnate da tagli alla spesa pubblica e abbattimento del debito, altrimenti, senza necessariamente mentire, si dicono cose in stucchevolissimo politichese, che fanno a cornate con la realtà percepita. Assai più reale di quella asserita. Con un piano economico siffatto, con un governo in grado di realizzarlo e dotato della credibilità per propagandarlo, l'Italia riparte come una scheggia, premiando la parte produttiva, che non s'è mai fermata, e assetando la parte improduttiva, che non s'è mai saziata. Occorre, però, praticare politiche grandi, non pastrugnare con politicazze irrilevanti. Vorrei augurarlo per il 2014. Ma per averlo è necessaria consapevolezza e serietà che

non vedo, sì che s'aspetta il "grande trauma". Prospettiva nefanda. Per evitarla occorrono parole dure, non conticini mosci. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Si ricomincia

Bollette, tasse e tariffe: come affrontare il 2014

Non c'è solo la Tasi che va a sostituire l'Imu, con il nuovo anno aumenteranno il bollo sui prodotti finanziari e le imposte di registro sulle compravendite le imprese. Più cari carburanti, pedaggi ed elettricità. In bilico i «listini» delle Poste

FRANCESCO DE DOMINICIS

Prima regola per il 2014: risparmiare. Per comprare una nuova autovettura? No, per pagare le tasse del governo di Enrico Letta. Di là dalle parole (o chiacchiere?) del premier («nel 2013 il peso del fisco sulle famiglie è calato e la tendenza proseguirà») il conto dell'erario anche nel nuovo anno sarà più salato: 2,1 miliardi in più. Vuol dire, calcolatrice alla mano, circa 85 euro in più a famiglia di maggiori imposte da versare nell'Erario. Cifra a cui vanno aggiunti gli oltre mille euro di nuove uscite cagionate da aumenti di tariffe, pedaggi e bollette. Più cari anche i contributi previdenziali per imprese e lavoratori. Il grosso del nuovo aggravio tributario per le famiglie è stato introdotto con la legge di stabilità da pochi giorni pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Casa e tasse. Immobili e fisco sono due parole che ormai vanno a braccetto. A gennaio si dovrebbe pagare anche un pezzetto di Imu 2013 sulle abitazioni principali. La botta sui conti delle famiglie vale circa 600 milioni di euro, ma il governo potrebbe correre ai ripari prima della scadenza, fissata al 24 gennaio. Il prossimo mese, poi, c'è l'esordio del nuovo balzello sugli immobili, cioè la Tasi (tassa sui servizi) accompagnata dalla Tari (rifiuti). Nel primo caso, il gettito previsto è di 3,7 miliardi, mentre per quando riguarda i rifiuti l'incasso stimato è pari a 7 miliardi. Banca. Più fisco anche sui prodotti bancari: sale infatti dall'1,5 per mille al 2 per mille il bollo applicato sui conti correnti. Si tratta a tutti gli effetti di una patrimoniale mascherata: era stata introdotta dal governo di Mario Monti nel 2011. Per le imprese è stato fissato un tetto al prelievo «allo sportello» a 14mila euro. Pensioni d'oro. Riscritto il vecchio contributo di solidarietà pari al 3% sugli assegni più elevati. Si cambia: sull'importo superiore al al trattamento che corrisponda a 14 volte (cioè circa 91mila euro) e sino a 20 volte (circa 130mila) il trattamento minimo Inps, si paga il 6%; mentre da oltre 20 e sino a 30 volte il minimo (circa 195mila euro), il contributo sale al 12%; oltre le 30 volte al 18%. Web tax. Scatta dal 1 luglio la web tax della discordia. Il balzello, nato per stangare major internazionali del calibro di Google o Amazon, prevede il pagamento «sul territorio» di tasse per chi raccoglie pubblicità online. Non solo tributi. Il nuovo anno, infatti, porta una raffica di rincari, per la famiglia italiana, anche sul versante di tariffe e bollette varie. Da domani, tanto per cominciare, le tariffe per la luce aumenteranno dello 0,7%, secondo quanto ha stabilito l'Autorità per l'energia, che ha tuttavia lasciato invariate quelle del gas. L'aggravio per una famiglia media sarà pari a 4 euro su base annua per quanto riguarda i costi della luce ma, mettendo insieme tutte le voci di spesa e secondo i calcoli di Adusbef e Federconsumatori che parlano di «stangata», il rincaro complessivo per il 2014 sarà, come già accennato, di 1.384 euro a famiglia. Bolletta elettrica. L'incremento dello 0,7% della bolletta elettrica della famiglia tipo è determinato dall'introduzione dal mese di gennaio di un nuovo onere generale di sistema, la componente «Ae», per finanziare le agevolazioni alle imprese manifatturiere con elevati consumi di energia elettrica introdotte dalla legislazione, spiega l'Autorità per l'energia. Il nuovo onere è stato infatti inserito in seguito a una legge varata dal precedente governo Monti, che ha stabilito nuovi criteri per la definizione di aziende «energivore» basati sull'incidenza del costo di energia sul volume complessivo d'affari. Questa componente, da sola, ha determinato un incremento dell'1,6% della spesa complessiva tutta legata agli oneri generali di sistema, a cui si aggiunge un leggero incremento dello 0,3% delle tariffe per i servizi di trasmissione, distribuzione e misura riferibili a componenti amministrative della bolletta: questi aumenti sono stati controbilanciati da un forte calo dei costi del chilowattora (-1,2%) riferito invece a un'attività in libera concorrenza, sottolinea l'Autorità. Il conto finale. Le associazioni dei consumatori aggiungono che i rincari riguarderanno, fra gli altri, il settore alimentare (+5% per un costo annuo di 327 euro a famiglia), trasporti (+81 euro), carburanti (+108 euro), assicurazione auto (+53 euro), servizi bancari (+61 euro) per una batosta totale di 1.384 euro. Qui di seguito alcuni dettagli. Previdenza. C'è

anche una sorpresa poco piacevole per i lavoratori che versano contributi alla gestione separata dell'Inps, cioè quella riservata ai collaboratori che siano già iscritti ad altre forme di previdenza. Il prossimo anno l'aliquota salirà subito dal 20 al 22%, mentre in una prima fase era stata immaginata una tabella di marcia più graduale. Per le imprese con oltre 15 dipendenti non incluse nel sistema di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, poi, sarà chiesto un versamento corrispondente allo 0,5% del salario, che sarà per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a carico dei lavoratori. Autostrade . I rincari dei pedaggi «stradali» che sono in programma col 2014 variano secondo la tratta. Stando ad alcune stime, in ballo ci sono rincari medi del 4%. Sarà certamente più cara la Venezia-Padova e gli aumenti delle tariffe potrebbero essere fissati all'interno di una forchetta tra 70 centesimi e 3 euro. Sulla A5 Torino-Aosta sono previsti incrementi dei pedaggi pari al 15% e sulla A4 Venezia-Trieste del 13%. Salgono del 13,5%, poi, i «prezzi» sul passante di Mestre. Benzina. Trasporti colpiti anche sul versante carburanti: il prezzo della benzina, infatti, sale di 0,4 centesimi al litro per finanziare la cosiddetta credit tax per il cinema. La benzina potrebbe aumentare ancora nel 2015 e nel 2016 a causa di una clausola di salvaguardia contenuta nel decreto che ha azzerato la seconda rata Imu: dipende dall'eventuale buco nei conti dei comuni. Caffè e merendine. Passa dal 4 al 10% l'Iva per i distributori automatici. L'ennesima stangata fiscale che si tradurrà in un aumento dei prezzi per caffè merendine. Secondo i calcoli realizzati dalle associazioni dei consumatori, il rincaro vale 5 centesimi sui prezzi delle bevande calde e 10 su quelli di snack. Possibile aumento delle tariffe postali. L'Autorità della comunicazioni ha autorizzato un rincaro da 70 a 90 centesimi delle tariffe per le lettere ordinarie. Ma Poste italiane, per ora, non ha ritoccato i «listini». [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Manovra Nel testo ci sono la sospensione degli sfratti per le famiglie con reddito sotto i 21.000 euro e la maxi imposta sulle sigarette elettroniche

Il Milleproroghe si fa in due e il Capo dello Stato lo firma

Web tax L'entrata in vigore posticipata al primo luglio 2014 Detrazioni fiscali Previste per gli arredi di immobili in ristrutturazione
L.V.

Il Milleproroghe si fa in due. Sono infatti due i decreti firmati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il primo, si legge sul sito del Quirinale, contiene «Disposizioni di carattere finanziario indifferibili finalizzate a garantire la funzionalità di enti locali, la realizzazione di misure in tema di infrastrutture, trasporti ed opere pubbliche nonché a consentire interventi in favore di popolazioni colpite da calamità naturali». Il secondo la «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative». In arrivo ci sarebbe anche un decreto «Salva-Venezia». Il premier Enrico Letta, infatti, ha confermato la decisione di approvare la norma sull'allentamento dei vincoli del patto di stabilità per il capoluogo veneto. La Fiesel-Confesercenti ha rilanciato l'allarme «sull'attacco fiscale» al settore delle sigarette elettroniche e chiede l'apertura di un tavolo di confronto con il Monopoli e ministero dell'Economia. «La maxi-imposta del 58,5% su hardware e liquidi, che scatterà il primo gennaio metterà a rischio un mercato che dà lavoro a oltre 4mila negozi, 1.600 imprese e 6mila addetti». L'associazione critica anche il caos normativo. «A tutt'oggi è incerto se si necessita di un'autorizzazione per continuare la commercializzazione dopo il primo gennaio 2014; se è obbligatorio estendere la maxi-imposta anche sulla merce in magazzino acquistata entro il 31 dicembre». Tra le misure del Milleproroghe la sospensione degli sfratti per sei mesi, ma non per tutti: solo per chi ha reddito familiare sotto i 21.000 euro, residenti nei comuni capoluoghi di provincia, nei comuni limitrofi con oltre 10.000 abitanti che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare figli fiscalmente a carico, persone ultra-sessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66%. Detrazioni fiscali sono consentite anche per gli arredi degli immobili in ristrutturazione anche se l'importo complessivo supera il valore della ristrutturazione. Prevista la possibilità per le pubbliche amministrazioni di recedere dalle locazioni passive (i cosiddetti affitti d'oro) entro il 30 giugno del 2014. Nei decreti sono contenute una serie di misure già presenti nel ddl «Salva Roma» a partire dai 115 milioni di euro per coprire i buchi del bilancio capitolino. Posticipata al 1° luglio 2014 inoltre, l'entrata in vigore della cosiddetta web tax. Confermati il contributo di 25 milioni di euro al comune di Milano per il finanziamento dell'Expo 2015, la proroga degli adempimenti fiscali per i comuni sardi colpiti dalle alluvioni e la stabilizzazione, a carico delle Regioni, dei lavoratori socialmente utili dal 1° luglio 2014.

IL FUTURO DEL PAESE

Anche le privatizzazioni nel patto Renzi-Letta

Nel 2014 il premier pensa alle dimissioni per ridurre il peso del debito pubblico Slogan «Nel 2013 c'è stata la svolta generazionale Ora riforme e ripresa»

L.F.

Il 2013, per Letta, «è stato l'anno che verrà ricordato come una svolta generazionale senza precedenti nella storia italiana», e il 2014 deve essere l'anno di un'altra «svolta», quella economica e delle riforme, perché adesso nessuno ha più «alibi. La settimana tra il 26 settembre e il 2 di ottobre ho dimostrato cosa è necessario fare quando c'è bisogno di una svolta politica vera; l'ho fatto allora e non ho alcun problema a rifarlo se necessario». Il nuovo inizio il premier lo segna con un'agenda di riforme istituzionali, della politica, ed economiche da compiere nei prossimi 12 mesi. Un punto di partenza è il piano Destinazione Italia varato dal Governo nel 2013, un pacchetto di misure che contiene, tra l'altro, una riduzione del costo delle bollette energetiche (taglio da 850 milioni) e un intervento importante sul credito di imposta per la ricerca, misure su Rc Auto, con un calo del costo per consumatori e diminuzione delle frodi. Nel 2014 di Letta ci saranno poi le privatizzazioni per cominciare ad abbattere il debito pubblico che costa 90 miliardi di interessi l'anno, e le riforme. «Entro la fine dell'anno» il premier aveva promesso l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, che è arrivata prima della pausa natalizia: «Avevo promesso ad aprile l'abolizione entro l'anno, l'ho confermato» ha sottolineato Letta. Ora toccherà alla riforma della legge elettorale che dopo lo stallo in Senato, è passata alla Camera. Ad agosto Letta ha «festeggiato» i 100 giorni di governo, traguardo raggiunto con non poca fatica che il presidente del Consiglio ha «festeggiato» ricordando i provvedimenti fatti e la strada da percorrere «alle spalle i primi 100 giorni. Davanti a noi, da oggi, la responsabilità di andare avanti con ancora più determinazione a fare bene». In attivo l'esecutivo ha approvato diversi provvedimenti che vanno dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa al pagamento dei crediti della Pubblica Amministrazione, passando per il decreto cultura e misure per combattere la disoccupazione giovanile. Gli ultimi provvedimenti licenziati dal governo sono la legge di stabilità che prevede misure che si focalizzano sul taglio del cuneo fiscale (costo del lavoro per le imprese e aumenti in busta paga per i dipendenti), con risorse per il momento esigue, ma sarà realizzato un fondo per aumentarle in futuro, la rimodulazione dell'imposta Imu, la riduzione delle tasse sulle attività produttive, Irap, tramite assunzioni agevolate in azienda (sgravi fiscali). Il 2013 si è chiuso con lo scivolone sul decreto «salva Roma», tutto da rifare dopo il monito arrivato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il provvedimento è stato recuperato nelle sue parti essenziali nel tradizionale decreto «mille proroghe» e dovrà essere convertito entro il 27 febbraio. Il premier aveva ricevuto lo stop da Napolitano, il giorno della vigilia di Natale, per l'appesantimento emendativo che in Parlamento aveva di fatto trasformato il decreto legge da lui firmato. Letta, nel suo discorso alle Camere l'11 dicembre per il voto di fiducia, ha rivendicato la positività dei primi sei mesi di lavoro promettendo che «il 2014 sarà il primo anno con il segno più dopo il buio della crisi. Un risultato non scontato. Il grande obiettivo entro il quadro tempistico dei 18 mesi è di avere istituzioni che funzionino e una democrazia più forte e più solida»

INFO Zoggia (Pd) «La chiusura ai minimi dello spread, che sull'onda dell'andamento dell'asta dei Btp si attesta a 215 punti base, è un bel segnale per il Paese e rappresenta un ottimo auspicio per l'attività del governo nel 2014». Così Davide Zoggia del Partito Democratico

Foto: Odi et amo Enrico Letta e Matteo Renzi, protagonisti di scontri e riavvicinamenti negli ultimi giorni

RAFFICA DI SCADENZE FISCALI DI CAPODANNO

Un inizio d'anno con i botti: entro il 2 gennaio acconti Irpef e Irap, Ivie, Ivafe

Dalla porno tax alla cedolare secca, dagli acconti Irpef e Ires al canone Rai: queste alcune delle scadenze fiscali che cittadini e imprese dovranno affrontare entro la fine di gennaio. Si comincia il 2 gennaio, ultimo giorno utile per le persone fisiche per regolarizzare, attraverso ravvedimento, la seconda o unica rata Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Ivie e dell'Ivafe. Scade il 2 gennaio, sempre per le persone fisiche, anche la possibilità di versare l'acconto Irap che doveva essere saldato entro il 2 dicembre. Lo stesso giorno i locatari e i proprietari di immobili che abbiano esercitato l'opzione per il regime della cedolare secca avranno l'ultima possibilità di regolarizzare il versamento dell'acconto di dicembre. Dalla porno tax alla cedolare secca, dagli acconti Irpef e Ires al canone Rai: queste alcune delle scadenze fiscali relative ai tributi erariali che cittadini e imprese dovranno affrontare entro la fine di gennaio per regolare i loro rapporti con il fisco. Ai quali vanno aggiunti gli impegni con il fisco locale (minimu e pendenze Tares entro il 24 gennaio) Si comincia il 2 gennaio, ultimo giorno utile per le persone fisiche per regolarizzare, attraverso ravvedimento, la seconda o unica data Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Ivie e dell'Ivafe, ovvero le imposte sul valore degli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero. Il 2 gennaio è anche l'ultimo giorno utile per le persone fisiche per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza (la cosiddetta tassa etica), relativa all'anno 2013 non effettuato entro la scadenza del 2 dicembre 2013. Per i soggetti Ires la scadenza della porno tax è invece il 9 gennaio. Scade il 2 gennaio, sempre per le persone fisiche, anche la possibilità di versare l'acconto Irap che doveva essere saldato entro il 2 dicembre. Lo stesso giorno i locatari e i proprietari di immobili che abbiano esercitato l'opzione per il regime della cedolare secca, avranno l'ultima possibilità di regolarizzare il versamento della rata di acconto che scadeva a dicembre. I contraenti di contratti di locazione che non abbiano optato per la cedolare secca invece, dovranno versare l'imposta di registro sui contratti entro il 30 gennaio. Venerdì 10 gennaio le imprese che hanno optato per il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo (previsto dalla legge Finanziaria del 2001) dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i dati contabili delle operazioni effettuate nell'ultimo trimestre. Scade il 15 gennaio invece la possibilità per gli eredi delle persone decedute dopo il 16 febbraio del 2013 (che abbiano presentato la dichiarazione dei redditi per conto del defunto) di versare il saldo dell'Irpef con la maggiorazione dello 0,40%. Stessa scadenza e stesse modalità a carico degli eredi anche per quello che riguarda il versamento del saldo dell'Irap, dell'Iva, del contributo di solidarietà, dell'imposta sugli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero dal defunto. Il 16 gennaio scatta invece l'ultima finestra per il versamento della Tobin tax (l'imposta sulle transazioni finanziarie). La scadenza riguarda non solo le banche, le società fiduciarie o le imprese d'investimento, ma anche i contribuenti individuali che abbiano effettuato transazioni finanziarie senza l'intervento di intermediari o notai. Il 30 gennaio infine, è l'ultima data utile per i titolari di abbonamento alla radio e alla tv, per versare il canone annuale o della rata trimestrale o semestrale. Intanto, sul fronte tariffe, i consumatori hanno già lanciato l'allarme sul rischio rincari a pioggia a partire da domani: gli aumenti colpiranno i servizi postali, i trasporti locali, i rifiuti e persino caffè, snack e bibite dei distributori automatici. Dal 1° gennaio le tariffe dell'energia elettrica registreranno un incremento dello 0,7%, mentre quelle del gas resteranno invariate.

Foto: Fabrizio Saccomanni

I provvedimenti di rinvio dei termini pubblicati in G.U. Continuità di gestione nelle utility

P.a., il taglio dei gettoni resta

Prorogata la riduzione del 10% in vigore dal 2011
DI FRANCESCO CERISANO

Anche per il 2014 resterà in vigore il taglio delle indennità e dei gettoni corrisposti dalle pubbliche amministrazioni ai componenti dei cda e degli organi collegiali. La riduzione del 10%, disposta da Giulio Tremonti nel 2010, sarebbe dovuta cessare a fine anno, ma resterà in vigore fino al 31 dicembre 2014. Con la conseguenza che gli emolumenti corrisposti non potranno superare le somme percepite al 30 aprile 2010 decurtate del 10%. Nei servizi pubblici locali viene garantita la continuità della gestione. In deroga al principio, stabilito dal cosiddetto «decreto sviluppo 2.0» (dl n. 179/2012), che imponeva entro fine 2013 di adeguare alla normativa europea gli affidamenti non conformi, si mettono al sicuro le attuali gestioni fino al subentro dei nuovi operatori e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 2014. Slittano di un anno anche i termini per l'adozione del regolamento ministeriale che dovrà predisporre lo schema tipo di bilancio consolidato della p.a. E, al pari di quanto già avvenuto per regioni ed enti locali, anche nelle pubbliche amministrazioni centrali slitta al 2015 l'entrata a regime della sperimentazione della nuova contabilità finanziaria. Il decreto legge milleproroghe (varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 304 di ieri dove ha preso la numerazione di dl n. 150/2013) mette in fila una lunga serie di rinvii di interesse per la p.a. Compreso quello, ormai storico, che dal 2002 in avanti, in deroga al T.u. degli enti locali, consente ai comuni che abbiano deliberato in merito negli statuti di prevedere criteri ad hoc per la nomina dei commissari ad acta in caso di mancata approvazione del bilancio. Molto nutrito si presenta anche il pacchetto p.a. contenuto nel secondo decreto legge varato venerdì (quello con le misure finanziarie indifferibili), anch'esso pubblicato ieri in G.U. con data 30 dicembre e numero 151. Si va dalla facoltà per le pubbliche amministrazioni di recedere dai contratti di locazione passiva entro il 30 giugno 2014 alle semplificazioni in materia di cessioni di immobili pubblici: le dichiarazioni di conformità catastali e l'attestato di prestazione energetica non saranno più necessari ai fini della vendita, ma potranno essere presentati successivamente. Roma Capitale non potrà più contare sulla super addizionale Irpef all'1,2% ma potrà utilizzare 115 milioni di euro per chiudere debiti anteriori al 28 aprile 2008. L'amministrazione guidata dal sindaco Ignazio Marino potrà inoltre predisporre appositi piani pluriennali per il rientro dai crediti verso le proprie partecipate. E incasserà anche 6,5 milioni per fronteggiare l'emergenza rifiuti. Disposizioni queste che dovrebbero scongiurare il default della Capitale senza aggravare la pressione fiscale sui cittadini come sarebbe invece avvenuto se si fosse concesso al comune di aumentare l'addizionale di 0,3 punti percentuali. Milano porta a casa invece 25 milioni di euro per l'Expo 2015. La somma non sarà conteggiata ai fini del patto di Stabilità. Per quanto riguarda le risorse da assegnare alle province, vengono confermate anche per il 2013 le modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio già adottate con decreto del ministro dell'interno del 4 maggio 2012. Nel decreto non ha invece trovato posto l'attenuazione dei vincoli del patto di Stabilità per Venezia. La norma non ha potuto trovare collocazione nei due decreti in quanto eterogenea rispetto al loro contenuto, ma il governo in un comunicato ha confermato la volontà di inserire la disposizione nel primo provvedimento utile.

Disposizioni indifferibili, il decreto in sintesi

- Web tax. L'entrata in vigore è posticipata al 1° luglio 2014.
- Lsu regionali. Dal 1° luglio 2014 sarà possibile la stabilizzazione, a carico delle Regioni, dei lavoratori socialmente utili.
- Salva-Comuni. I Comuni che non hanno rispettato il patto di Stabilità vedranno ridotte le sanzioni previste per tali casi.
- Bonus mobili. Viene chiarito che le detrazioni fiscali sono concesse per gli arredi degli immobili in ristrutturazione anche se l'importo complessivo supera il valore della ristrutturazione.
- Locazioni passive delle pubbliche amministrazioni («affetti d'oro»). Viene introdotta la facoltà per le pubbliche amministrazioni di recedere dai contratti di locazione passiva entro il 30 giugno 2014.
- Cessione immobili. Non sono più necessarie le dichiarazioni di conformità catastali e l'attestato di prestazione energetica all'atto di cessione dell'immobile: queste documentazioni potranno essere prodotte anche successivamente.
- Tpl

Campania. Disposizioni dirette a favorire l'attuazione da parte del commissario straordinario del piano di rientro del disavanzo accertato in materia di trasporto pubblico locale in Campania. • Rapporti finanziari tra Roma Capitale e gestione commissariale. Roma Capitale può riacquisire l'esclusiva titolarità dei crediti e può avvalersi di appositi piani pluriennali per il rientro dai crediti verso le proprie partecipate. • Risorse per il «Patto per Roma per la raccolta differenziata». Sbloccati fondi, nel limite di 6 milioni di euro per il 2013, 6,5 milioni di euro per il 2014, e 7,5 milioni di euro per il 2015. • Expo 2015. Per l'anno 2013 è attribuito al Comune di Milano un contributo di 25 milioni di euro a titolo di concorso al finanziamento delle spese per la realizzazione di Expo 2015. • Disposizioni finanziarie in materia di province. Limitatamente all'anno 2013, sono confermate le modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio delle province già adottate con decreto del ministro dell'Interno il 4 maggio 2012. • Anas. Il ministero dell'Economia anticiperà alla Società le risorse disponibili per il 2013 per far fronte ai pagamenti dovuti sulla base degli stati d'avanzamento lavori. • Contratto di programma RFI (Rete Ferroviaria Italiana). Al fine di consentire la prosecuzione degli interventi sulla rete ferroviaria nazionale i rapporti tra lo Stato e il Gestore sono regolati sulla base del contratto di programma 2007-2013. • Trenitalia Sicilia. Il ministero dell'Economia e Finanze è autorizzato a corrispondere a Trenitalia S.p.A. le somme previste per l'anno 2013, in relazione agli obblighi di servizio pubblico di trasporto ferroviario esercitati nella Regione Sicilia. • Pagamento dei servizi ferroviari Valle d'Aosta. Lo Stato concorre per il servizio reso nel triennio 2011-2013 al pagamento diretto a Trenitalia S.p.A. dell'importo di 23 milioni di euro per l'anno 2013. • Rifiuti finanziamento della Carta Acquisti. Il fondo viene incrementato per il 2013 di 35 milioni di euro. • Semplificazione del procedimento di alienazione immobili pubblici. Possibilità di attribuire all'Agenzia del demanio la competenza a effettuare pagamenti diretti nei confronti degli acquirenti di immobili. • Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia delle privatizzazioni. Vengono prorogati i termini per il comitato tecnico e viene istituito un comitato di ministri che fa capo al presidente del consiglio. • Accise sui tabacchi. Dalla data di entrata in vigore della conversione di questo provvedimento, con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, possono essere stabilite modificazioni, nella misura massima dello 0,7%, delle aliquote di accisa e di imposta di consumo che gravano sui prodotti da fumo e loro succedanei. • Alluvione Sardegna. Vengono concesse ai residenti dei comuni alluvionati nel novembre 2013 delle proroghe negli adempimenti fiscali che ricalcano quelli già concessi per il terremoto dell'Emilia. • Tassa di sbarco per le isole minori. Un'imposta da applicare fino a un massimo di 2,50 euro ai passeggeri che sbarcano sul territorio di un'isola minore, utilizzando compagnie di navigazione che forniscono collegamenti di linea o imbarcazioni che svolgono trasporto di persone a fini commerciali. La bozza del decreto legge milleproroghe sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il tribunale di Napoli libera il collegio che ha svolto correttamente il controllo

Sindaci, la diligenza paga

Mancano poteri interdittori: niente responsabilità
DI LUCIANO DE ANGELIS

Indurre gli amministratori ad adottare misure finalizzate a incrementare il patrimonio della società, esime il collegio sindacale da azioni di responsabilità sollevate dal curatore in sede concorsuale. È l'importante principio fatto proprio dal tribunale di Napoli, III sezione civile, sez. specializzata in materia d'impresa (giudice Macri) e ribadito in sede di reclamo contro i provvedimenti cautelari (estensore Quaranta, presidente Buttafoco) il 4 dicembre. Il fatto. La curatela, a fronte del fallimento di una srl in liquidazione, chiedeva la condanna a risarcimento nei confronti della massa, del liquidatore (ex amministratore della società), dei sindaci nominati ante 2006 e di quelli successivamente subentrati. Molte le accuse mosse ad amministratore, liquidatore e sindaci, orientate a dimostrare il ritardo del fallimento. Fra esse l'occultamento, e/o mancato accertamento della perdita del capitale sociale, la vendita della merce a prezzi inferiori a quelli di acquisto, il conferimento nel capitale di un bene in natura sovrastimato, l'omissione della convocazione assembleare in luogo degli amministratori, l'aver consentito ai gestori indebiti prelievi, pagamenti non dovuti, utilizzo di beni per scopi extrasociali, la distrazione di attività da parte dell'organo gestorio, le omissioni tributarie. La decisione del Tribunale. Il tribunale di Napoli, in sede di riesame, dopo aver analizzato l'ammissibilità in capo al curatore dell'azione dei creditori ex art. 2394 c.c., e averla ammessa anche nell'ambito delle srl, distingue la posizione dei primi sindaci da quella dei sindaci subentrati. In merito ai primi, in particolare confermando la posizione del giudice di prime cure, il tribunale del riesame evidenzia come i sindaci si siano adoperati inducendo il socio-amministratore ad allargare la base sociale, ad aumentare il capitale sociale e a conferire nella società un immobile. Tali comportamenti, suffragati peraltro dal fatto che, fin no alla data delle loro dimissioni, non si trovavano nella situazione di dover far emergere l'azzeramento del capitale, esime l'organo di controllo da responsabilità e quindi i sindaci non sono aggredibili dalla curatela. Diversa è, invece, considerata la posizione dell'amministratore (successivamente nominato liquidatore) nonché del subentrante ulteriore liquidatore e dei nuovi sindaci. Questi ultimi, infatti, in relazione alla loro evidenziata inerzia (e al loro giudizio senza rilievi al bilancio nonostante gli allarmi del precedente organo sindacale) sono stati ritenuti corresponsabili con gli organi gestori e quindi aggredibili in sede fallimentare. Conclusioni. Ove si contesti una responsabilità omissiva dei sindaci (si legge nella sentenza del tribunale Partenopeo) «... occorre dar prova della mala gestio degli amministratori, del danno determinato di conseguenza al patrimonio della società e/o alle aspettative dei creditori, del mancato controllo dell'organo sindacale, del danno che ne sia derivato, e del fatto che esso non si sarebbe determinato in ipotesi di diligente svolgimento della funzione di controllo». Nel caso di specie, i sindaci dimissionari da un lato non si trovavano nella condizione di dover far emergere (fin no alle dimissioni) l'azzeramento del capitale e, dall'altro, non avevano poteri interdittori in merito a prelievi ingiustificati dell'organo gestorio, né potevano essere chiamati in causa per omessi versamenti di tributi dal momento in cui avevano sensibilizzato (nei verbali) gli amministratori ad assolvere gli obblighi tributari. La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

ROMA IL 2014 sarà l'anno delle nuove tasse sulla casa. Debutta la luc, con le ...

ROMA IL 2014 sarà l'anno delle nuove tasse sulla casa. Debutta la luc, con le nuove Tasi e Tari che si sommeranno all'Imu seconda casa ma rappresenteranno l'unica imposta comunale. Oltre alla coda della mini-Imu sulla prima casa è in arrivo anche la riforma del catasto. Insomma, il fisco immobiliare sarà un vero gioco a incastro per i contribuenti. Luc è l'acronimo dell'Imposta unica comunale sugli immobili. Non è altro che il 'cappello' sotto cui si raccolgono tre tributi comunali sulla casa: rimane l'Imu su seconde case e prime di lusso, arriva la Tasi (che di fatto sostituisce la parte di Tares sui servizi indivisibili), c'è la Tari che sostituisce la vecchia tassa sui rifiuti. L'aliquota non può superare il 2,5 per mille sulla prima casa e il 10,6 sulla seconda. Arriva anche una norma ad hoc che impone pagamenti degli affitti non in contanti. Ma ai contribuenti spettano anche sconti, come le detrazioni per riqualificazione energetica (65% nel 2014, 50% nel 2015) e ristrutturazioni (50% nel 2014, 40 nel 2015). TRA le altre misure, il governo riprova a tassare le pensioni più alte, con un contributo di solidarietà tra il 6 e il 18% per gli assegni sopra i 90mila euro. Sul fronte del lavoro e del cuneo fiscale, aumentano le detrazioni per lavoro dipendente per i redditi tra gli 8.000 e i 55.000. Le detrazioni saranno maggiori per i redditi più bassi (sui 200 euro l'anno fino a 20.000 di stipendio) per scendere gradualmente fino ad azzerarsi a quota 55.000. e le risorse del fondo taglia-tasse saranno destinate a deduzioni Irap e detrazioni Irpef.

Il Milleproroghe adesso si sdoppia Napolitano emana due distinti decreti

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha autorizzato l'emanazione del cosiddetto decreto Milleproroghe diviso in due decreti legge. Lo si apprende dal sito della presidenza della Repubblica. I due decreti conterranno rispettivamente "Disposizioni di carattere finanziario indifferibili finalizzate a garantire la funzionalità di enti locali, la realizzazione di misure in tema di infrastrutture, trasporti ed opere pubbliche nonché a consentire interventi in favore di popolazioni colpite da calamità naturali», mentre il secondo decreto la cui emanazione è stata autorizzata da Napolitano concerne la "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative". In pratica un decreto è centrato sulle proroghe e l'altro sulle misure urgenti. Resta invece fuori il cosiddetto Salva-Venezia, cioè l'ammorbidimento del patto di stabilità per la città lagunare. Palazzo Chigi in una nota ha tuttavia confermato che si farà: «La norma non ha potuto trovare collocazione nei due decreti in pubblicazione per l'esigenza di assicurare agli stessi snellezza, rigorosità e omogeneità. Si conferma però la volontà del governo di pervenire alla sua approvazione», si legge nel testo pubblicato dalla presidenza del Consiglio. Il Milleproroghe era stato approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno dopo la bocciatura arrivata da Napolitano alla vigilia di Natale del dl SalvaRoma, trasformato nell'ennesimo contenitore delle più svariate mance e manette. Anche il Milleproroghe comunque riguarda una lunga serie di provvedimenti su disparate materie e anche ieri non sono mancate le polemiche da parte di alcune categorie. Fiesel - Confesercenti, che riunisce i venditori di sigarette elettroniche, ha denunciato «interventi e cambi di rotta», dopo i quali il settore «naviga nel caos normativo più assoluto, con un'unica certezza: la maxi-imposta del 58,5% su hardware e liquidi, che scatterà il primo gennaio e metterà a rischio un mercato che dà lavoro a oltre 4mila negozi, 1.600 imprese e 6mila addetti».

DETRAZIONI A RISCHIO Conto alla rovescia per l'ennesima stangata

Se il governo non sarà in grado di scegliere come assottigliare gli sgravi per 500 milioni, entro un mese scatterà la mannaia del taglio lineare: dal 19% al 18%, retroattivo sulle spese fatte nel 2013. Fugatti: «Il premier Letta racconta di aver diminuito le imposte da una parte, ma si dimentica di dire che le ha aumentate dall'altra»

Un altro pasticcio del governo guidato da Enrico Letta potrebbe consegnare ai contribuenti l'ennesima stangata. Altro che riduzione della pressione fiscale. Nel 2014 infatti, oltre alla certezza che l'imposta sulla prima casa, abolita nel 2013, tornerà sotto altro nome (Tasi), c'è il rischio di un taglio lineare delle detrazioni Irpef. Gli sgravi potrebbero passare dal 19% al 18% per le spese fatte nel 2013, dunque in modo retroattivo, e probabilmente al 17% per quelle relative al 2014. Tutto dipende dalla capacità dell'esecutivo di centrare l'obiettivo fissato proprio nella Legge di stabilità appena approvata: risparmiare 500 milioni attraverso la «razionalizzazione» delle detrazioni vigenti, tagliando cioè solo dove si ritiene necessario. Il governo ha tempo fino al 31 gennaio. Diversamente, scatterà la mannaia dei tagli lineari, che colpiscono indistintamente tutte le fasce di reddito. Secondo quanto anticipa il Corriere della Sera, evitare l'automatismo «non sarà per niente facile». La razionalizzazione implica una scelta «politica forte» e «non certo agevole». Tanto più che il dossier è sul tavolo dei governi che si sono succeduti da anni e «nessunofinora ha avuto il coraggio di metterci le mani». A rischio, fra le altre, ci sono le classiche detrazioni sulle spese sanitarie, quelle sostenute per i portatori di handicap e per l'assistenza dei non autosufficienti, quelle veterinarie e per gli interessi dei mutui contratti per l'acquisto della prima casa. E potrebbe essere solo l'inizio, perché se la revisione della spesa pubblica (spending review) affidata al commissario Carlo Cottarelli non dovesse funzionare, si profilano all'orizzonte altri pesanti tagli: 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017. «Purtroppo per i contribuenti l'anno nuovo inizierà com'è finito il precedente: con le bugie del governo Letta che racconta di aver diminuito le imposte da una parte ma si dimentica di dire che le ha aumentate dall'altra», commenta il responsabile Economia e Sviluppo della Lega Nord, Maurizio Fugatti. «Se infatti il governo non troverà 500 milioni entro gennaio - sottolinea l'esponente della Lega sarà costretto a un taglio lineare delle detrazioni Irpef sulle spese sanitarie, scolastiche, sui mutui prima casa e altre voci che, come sempre, andrebbero a colpire i ceti più deboli. E lo farà retroattivamente, dall'anno d'imposta 2013. Senza contare che con la nuova tassa sugli immobili e le nuove tasse sul risparmio si pagherà più del 2012. Enrico Letta, Matteo Renzi e Angelino Alfano la smettano di prendere in giro la gente e ci garantiscano da subito che non caleranno le detrazioni fiscali. Questo significa aiutare veramente la gente più povera».

FABRIZIO SACCOMANNI

Il ministro ostaggio delle coperture col buco

FABRIZIO SACCOMANNI pensava che sarebbe stato più facile passare da direttore generale della Banca d'Italia a ministro dell'Economia. Non è andata così, si è guadagnato il soprannome di "gelatina" e la sua poltrona è sempre tra quelle indicate come suscettibili di un rimpasto imminente. Non è riuscito a difendere il rigore dei conti, accettando coperture evanescenti alle misure di spesa e guardando il deficit salire. Si è speso in prima persona per sostenere che tutte le previsioni internazionali sull'Italia sono sbagliate, cresceremo più di quanto stimato grazie alle misure del governo. Basteranno pochi mesi per capire se si sbaglia. Nel 2014 potrebbe trovarsi costretto a una manovra correttiva di primavera (mascherata da spending review) e perfino a un ritorno dell'Italia sotto procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Poi ci sarà una tornata di nomine pubbliche importanti, tra cui l'Eni, ma chissà se sarà lui a occuparsene.

CARLO COTTARELLI

Lo zar della spending sarà il vero premier

DA QUEST'ANNO abbiamo un nuovo premier e il suo nome è Carlo Cottarelli. Al netto delle buone intenzioni sul rientro dei capitali all'estero - tutte da verificare - le uniche operazioni di bilancio di qualche peso previste per il 2014 portano dritti al commissario per la spending review, insediatosi in ottobre. Classe 1954, studi economici a Siena alla London School, una carriera nel Fondo monetario internazionale, il programma di lavoro che ha inviato via fax ai ministri a metà novembre riguarda praticamente tutte le attività di un esecutivo, escluse, forse, le materie bioetiche. A febbraio renderà pubblico il suo cronoprogramma: a bilancio sono già inseriti tagli, a regime (nel 2016), sono da 11,7 miliardi l'anno, lui si ripromette però di trovarne addirittura 30 per abbassare la pressione fiscale su lavoro e impresa. Non sarà indolore, soprattutto perché nel programma di Cottarelli c'è la riduzione del numero dei dipendenti pubblici (già diminuiti di oltre 300 mila unità in pochi anni).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12 articoli

Milleproroghe Napolitano firma i decreti economici. Tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici

Svolta contro il lavoro nero

Multe su fino a 10 volte. Spread mai così basso dal luglio 2011

Baccaro, R. Bagnoli, L. Salvia, Stringa

«Misure di contrasto al lavoro sommerso e irregolare»: si chiama così l'intervento inserito dal governo nel decreto pubblicato l'antivigilia di Natale. Una misura che aumenta fino a 10 volte le sanzioni per chi assume «in nero». Nel giorno in cui lo spread crolla a 215 punti, mai così basso dal luglio 2011, Napolitano firma i decreti economici. ALLE PAGINE 8 E 9

ROMA - Due mesi fa era stato il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, a dire che la crisi riguarda anche il sommerso: «Abbiamo dei segnali in questo senso - aveva osservato - e se il "nero" manda a casa le persone non c'è incentivo che tenga». Una ritirata che il governo vuole accelerare, visto che ha deciso di aumentare fino a dieci volte le sanzioni per chi non rispetta le norme sul lavoro. La stretta non arriva con il decreto «milleproroghe», spacchettato in due provvedimenti firmati ieri dal capo dello Stato. Ma con un altro decreto legge, quello approvato lo scorso 13 dicembre che costruisce i primi pezzi di «Destinazione Italia»: il piano per attirare gli investimenti esteri. Un testo passato finora inosservato, anche perché pubblicato in Gazzetta ufficiale dieci giorni dopo, l'antivigilia di Natale.

Le «misure di contrasto al lavoro sommerso e irregolare» sono state inserite all'ultimo momento all'articolo 14, nella convinzione che tra i tanti mali del lavoro nero c'è anche quello di distorcere la concorrenza, scoraggiando chi vuole investire regolarmente nel nostro Paese. Qualche esempio: le sanzioni per chi assume lavoratori in nero passano, per ogni dipendente, da una forchetta compresa tra un minimo di 1.500 e un massimo di 12 mila euro a una che va da 1.950 e 15.600 euro. Sale da 1.500 a 1.950 euro la «multa» che segue la chiusura dell'attività se ad essere in nero è più di un terzo dei lavoratori. Si moltiplica per dieci la sanzione per mancato rispetto dei riposi settimanali: andava da un minimo di 130 ad un massimo di 780 euro, passa da un minimo di 1.300 ad un massimo 7.800 euro. Stesso massimo quando a non essere osservati sono i riposi giornalieri: prima si andava da un minimo di 25 ad un massimo di 100 euro, ora da 250 a mille. I soldi in più che arriveranno dalle sanzioni saranno destinati al pagamento delle indennità degli ispettori del ministero e, più in generale, ad una «maggiore efficacia della vigilanza in materia di lavoro». Più controlli, in sostanza. Anche perché il ministero del Lavoro viene autorizzato ad assumere altri 250 ispettori. Ma l'Aniv - Associazione nazionale degli ispettori di vigilanza, che raggruppa quelli dell'Inps - ha molti dubbi sulla costituzionalità della norma: «Destinare i maggiori introiti alle stesse persone che comminano le sanzioni - dice il presidente Fedele Sponchia - è una norma scioccante sul piano etico e credo possa configurarsi come un conflitto di interessi che mette a rischio l'imparzialità dell'azione della pubblica amministrazione».

Dopo la pausa di Natale il decreto comincerà il suo percorso in Parlamento per la conversione in legge. Come i due decreti firmati ieri da Napolitano, uno sulle proroghe l'altro che recupera un pezzo del «salva-Roma» che il governo aveva deciso di lasciar decadere dopo le polemiche sui troppi emendamenti infilati nel testo. La versione finale è stata asciugata anche rispetto al comunicato diffuso alla fine del consiglio dei ministri. Ma in Parlamento, dove il decreto è atteso per la conversione, gli emendamenti sono già in agguato.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroghe e rinvii

La Web tax aspetta l'Europa Confermato il divieto di incroci tra giornali e tv

Confermato il rinvio alla fine di giugno per la cosiddetta web tax, nata ufficialmente da pochi giorni con la legge di Stabilità. Possibile che nei prossimi sei mesi venga definitivamente cancellata, visto che il primo

tentativo di ingabbiare fiscalmente in Italia le società on line era stato criticato da più parti, in particolare dal nuovo segretario del Pd Matteo Renzi.

Sei mesi di tempo anche per risolvere la questione dei cosiddetti affitti d'oro, i contratti troppo onerosi che si pagano per alcuni palazzi della politica. La disdetta sarà possibile dopo una verifica caso per caso. Sei mesi di proroga anche sugli sfratti, ma non per tutti: il rinvio si applicherà solo nelle città dove il problema è più sentito, capoluoghi e centri ad alta «tensione abitativa», per le famiglie con un reddito inferiore ai 21 mila euro, per quelle che hanno a carico anziani e minori. Proroga di un anno, invece, per il divieto di incrocio nella proprietà fra televisione e giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci in rosso

I bilanci dei Comuni Fondi per Roma e Milano Venezia in attesa

Salvati e sommersi. Nel decreto di fine anno trovano posto alcune norme che aiutano città come Roma e Milano mentre saltano quelle per Venezia. Il vecchio decreto «salva-Roma» viene recepito nel suo contenuto di merito per intero e assegna alla Capitale la possibilità di recuperare dalla gestione commissariale 115 milioni di euro, meno di quelli attesi. Ripescati anche i fondi per il piano di rientro del trasporto pubblico della Campania, 25 milioni per il Comune di Milano per l'Expo e i fondi per l'Anas, i treni di Sicilia e Valle d'Aosta. Rimane a secco invece Venezia: il previsto allentamento dei vincoli del Patto di stabilità, precisa una nota di Palazzo Chigi, sarà inserito «nel primo provvedimento utile». In materia di servizi pubblici locali, si prevede che i gestori già operanti possano esercitare il servizio fino al 31 dicembre 2014. Sei mesi prima però dovranno essere definiti i nuovi affidamenti conformi ai requisiti europei. Pena, l'intervento sostitutivo del prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte e salute

Accise ferme sul tabacco Sigarette elettroniche in salvo (con soprattassa)

Chiarito (per il momento) il giallo delle sigarette elettroniche. Nella versione finale del decreto «milleproroghe» non ci sono le due norme che comparivano sia nelle bozze entrate a Palazzo Chigi sia nel comunicato finale. Salta, quindi, l'estensione alle cosiddette e-cig delle norme già previste per le sigarette tradizionali, come il divieto di pubblicità e, soprattutto, lo stop in ufficio e nei locali pubblici, come cinema e ristoranti, con l'unica eccezione delle salette dedicate. Cancellata anche la compensazione dell'aumento dell'Iva sulle sigarette tradizionali con la variazione delle accise. Ma il corpo a corpo tra Fisco e sigarette elettroniche non finisce qui. Da domani scatta la soprattassa del 58,5%, ma le cose potrebbero cambiare ancora. Le aziende del settore stanno per comunicare la messa in mobilità di mille persone, alle quali si aggiungono 1.500 licenziamenti nei negozi. La soprattassa potrebbe essere abbassata al 25%, magari con un emendamento proprio al «milleproroghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio

Aiuti per le emergenze Ma è stop alle tasse su isole minori e vulcani

Non c'è più la tassa di sbarco sulle isole minori, che sarebbe costata fino a 2,5 euro a testa. La norma era contenuta nel decreto «salva-Roma», in parte recuperato con il «milleproroghe», e nel corso dell'esame al Senato si era pure arricchita di una variazione sul tema: la possibilità di aumentarne l'importo fino a 5 euro in caso di accesso a «fenomeni di origine vulcanica». Con il testo pubblicato in Gazzetta ufficiale stamattina cadono sia la versione standard sia quella «vulcanica».

Per la Sardegna vengono confermati gli aiuti per i danni subiti dopo l'alluvione, stesso discorso per l'Emilia Romagna dopo il terremoto di maggio. In tutti e due i casi si tratti in gran parte di un allentamento del Patto di stabilità, che limitava le possibilità di spesa. Resta anche lo stanziamento di fondi per le aziende, impegnate nella costruzione della Tav Torino Lione, che hanno subito danneggiamenti nel corso delle proteste degli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica

Spending review Statali, tetto alle buste paga dei dirigenti (Coni escluso)

La spending review entra a pieno titolo anche nel «milleproroghe». Il decreto omnibus contiene, tra le righe, una norma che non piacerà agli alti dirigenti della Pubblica amministrazione. Si tratta della proroga del tetto ai compensi dei componenti degli organi di indirizzo, direzione e controllo, di consigli di amministrazione e organi collegiali, comunque denominati, e dei titolari di incarichi di qualsiasi tipo, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni, incluse le autorità indipendenti. Il tetto è anche per il 2014 quello degli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010, ridotti del 10%. Il Coni ne è escluso. Tra le proroghe che riguardano la P.a., c'è l'autorizzazione, per il comparto difesa-sicurezza, a assumere negli stessi termini del 2013. Oppure lo slittamento del termine della riorganizzazione dei ministeri. Dal «milleproroghe» viene espunta la norma che affiancava al comitato per le Privatizzazioni, quello dei ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e dei ministri di volta in volta competenti, con funzione di coordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Partiti e patrimoni

buone Regole sui Bilanci per superare gli Apparati

SERGIO RIZZO

Non basta certo un decreto legge sul finanziamento pubblico per restituire credibilità al nostro sistema dei partiti. I problemi da affrontare e risolvere sono ancora più profondi, e le rivelazioni di Maria Teresa Meli sul Corriere a proposito dei conti del Partito democratico e di certe voci del suo ultimo bilancio ne sono un segnale inequivocabile. Diciamo subito che al Pd va riconosciuto un merito, da ascrivere innanzitutto al suo ex segretario Walter Veltroni e all'ex tesoriere Mauro Agostini, ma da riconoscere anche ai loro successori. Il merito è quello di aver assoggettato volontariamente il bilancio a certificazione esterna, principio poi introdotto come obbligo di legge, imboccando così per primi la strada della trasparenza e del controllo effettivo dei conti.

Purtroppo però a quella scelta non ha fatto seguito la necessaria svolta culturale verso una politica finalmente «normale». Né il taglio dei rimborsi elettorali, cui i partiti sono stati costretti nel luglio 2012 (è bene ricordare) solo dopo gli scandali micidiali dell'uso dei fondi della Margherita e della Lega Nord, ha fatto aprire gli occhi tanto a sinistra quanto a destra. A dispetto della dieta imposta loro a furor di popolo i partiti sono rimaste macchine ipertrofiche e autoreferenziali: dove la preoccupazione principale è rimasta, talvolta, quella di garantire occupazione quando non comodi paracadute ai fedeli del capo o del segretario di turno. Soltanto così si spiegano certi numeri, come quello dei 207 dipendenti del Pd nazionale, e chissà quanti in periferia. Ma anche certi episodi quale l'assunzione (giusto alla vigilia delle elezioni e in piena cura dimagrante) di ben otto quadri o dirigenti di partito poi candidati alle politiche: precostituendo loro in questo modo una via d'uscita in caso di insuccesso.

E dice tutto il fatto che il decreto legge del governo Letta, in previsione del gradualissimo esaurimento dei rimborsi elettorali, si sia preoccupato di estendere la possibilità di accedere alla cassa integrazione ai dipendenti dei partiti già a partire dal primo gennaio del 2014. Spesa prevista: 15 milioni.

Un finanziamento pubblico abnorme e incontrollato, arrivato nel 2010 a rappresentare per il Pd e per il Pdl rispettivamente l'89 e il 70 per cento delle risorse, ha fatto proliferare negli anni apparati ingordi e costosi, che hanno finito per mortificare l'essenza stessa di organizzazioni politiche. Allagando pure il Parlamento, come dimostra il numero crescente di funzionari di partito paracadutati nelle Camere. E questo con l'aiuto di una orrenda legge elettorale, che il centrodestra ha copiato dalla rossa Regione Toscana e che nessuno ha davvero voluto finora cambiare.

Il fatto è che la sopravvivenza degli apparati è diventata la reale e inconfessabile finalità di una certa politica. Ragione per cui oggi il nostro ceto politico, secondo il professor Antonio Merlo, affonda nella mediocrità. «Nella mediocracy», ha detto il direttore del dipartimento di economia della Pennsylvania university al Fatto quotidiano, «si punta a candidare non chi assicura le migliori performance all'elettore ma all'organizzazione che li ha nominati. Non conta quanto sei bravo ma quanto sei disposto a tenere in vita il sistema».

Ma a lungo andare con una pesantissima controindicazione. Ossia, la perdita irrecuperabile del bene più prezioso in politico: la credibilità, appunto. Come potrebbe un elettore continuare a fidarsi di un partito che usa le proprie risorse per assicurare posti di lavoro inutili a uso e consumo dei fedelissimi, per giunta candidati alle elezioni?

Ecco perché se si volesse davvero cambiare registro sarebbe necessario svuotare gli apparati. Non è sufficiente agire sulle fonti di finanziamento, ma soprattutto su come quei finanziamenti, pubblici o privati, vengono spesi. Servirebbero però misure ben più coraggiose di quelle previste dal decreto del governo. È forse troppo chiedere che gli statuti dei partiti e delle fondazioni di emanazione politica contengano nero su bianco disposizioni precise sull'uso delle loro risorse economiche e del patrimonio?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Le cifre

L'accordo e le assunzioni dei quadri

Nel Partito democratico sono stati assunti otto nuovi quadri nonostante un accordo preveda il blocco delle assunzioni. Il costo medio di un dipendente

è pari a 67 mila euro

lordi annui

Le spese

Nel mirino consulenze e sito web

Destano perplessità

anche le spese sostenute per le consulenze:

in un anno 958 mila euro. Per le agenzie stampa sono stati spesi 236 mila euro,

il sito internet è costato invece 327 mila euro

La propaganda

Tre milioni investiti in pubblicità

Analizzando il bilancio

si evidenzia che per la propaganda sono stati spesi invece 6 milioni di euro:

la metà di questa cifra è stata destinata a inserzioni

e pubblicità sui media. Un milione solo per i manifesti

Le altre voci

I pernottamenti in hotel e i viaggi

Tra le altre voci c'è anche «viaggi nazionali», che ammonta a 446 mila euro. Per i rimborsi dei pernottamenti in alberghi sono stati spesi 230 mila euro. Per «servizi generali»

i costi in un anno sono stati di 333 mila euro

Il ruolo della Bce

L'integrazione dell'Unione passa per le banche

Giuseppe Sarcina

Per alcuni osservatori l'accordo sull'Unione bancaria, ratificato nel Consiglio europeo del 20 dicembre, rappresenta un passaggio cruciale per l'integrazione europea. Un passo che, per importanza, sarebbe superato solo dall'introduzione stessa dell'euro. Probabilmente è un giudizio esagerato, ma è comprensibile che sia così. Il progetto sostenuto con forza dal presidente della Bce, Mario Draghi, si erge come l'unica risposta concreta nel deserto delle iniziative politiche comuni. E dimostra come sia possibile rafforzare la coesione tra i Paesi, almeno nell'area della moneta unica, senza modificare i Trattati istitutivi. Sul piano politico l'Unione bancaria costituisce un precedente interessante e un buon argomento da opporre ai movimenti di opinione anti Ue. La Banca centrale europea assumerà i nuovi poteri di supervisione nel novembre 2014, confermando il ruolo di cardine del sistema economico. Da Francoforte sorveglieranno le attività di 130 banche nei 18 Stati dell'euro, l'85% del patrimonio creditizio totale. Tutti questi istituti saranno sottoposti a un'ispezione preliminare («stress test») per saggiarne la solidità e la solvibilità. Obiettivi ambiziosi: prevenire i fallimenti; bloccare il contagio in caso di dissesto; evitare che le banche siano schiacciate dall'indebitamento pubblico e, viceversa, impedire che le perdite degli istituti si scarichino sui bilanci degli Stati. Un'operazione così complessa presenta diverse incognite. La Bce dovrà chiarire quale sarà la definizione di capitale da adottare negli «stress test». Potrà usare parametri più o meno flessibili, considerando, come ha già dichiarato di voler fare, anche il cosiddetto «rischio sistemico» e non solo quello imprenditoriale legato alla singola banca. In parallelo i governi dovranno assecondare politicamente il lavoro della Bce, favorendo, se necessario, fusioni transnazionali per aumentare la capitalizzazione degli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decadenza dal piano di ammortamento. Presa d'atto da parte dell'Inps

Pagamenti a rate, Equitalia decide sul Durc

Arturo Rossi

In caso di dilazione dei debiti presso l'agente della riscossione, Equitalia, il Durc deve essere rilasciato, tranne che non si accerti il mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 21027/2013. In particolare, l'intervento dell'Istituto si è reso necessario in seguito a richieste di chiarimenti e per la delicatezza della materia (il Durc costituisce uno strumento di fondamentale importanza per le aziende ai fini della riscossione di pagamenti vari).

L'articolo 19 del Dpr 602/73, come modificato dall'articolo 52, del Dl 69/2013, il decreto del fare, nel disciplinare la dilazione del pagamento presso l'agente della Riscossione, prevede che in caso di mancato pagamento, nel corso del periodo di rateazione, di otto rate, anche non consecutive il debitore decade automaticamente dal beneficio della rateazione. L'Inps precisa, che sono stati riconsiderati gli effetti che da tale previsione discendono ai fini dell'accertamento della regolarità contributiva in sede di emissione del documento unico di regolarità contributiva, tenendo conto anche della formulazione dell'articolo 5 del Dm 24 ottobre 2007. Il decreto dispone che la regolarità sussiste «in caso di richiesta di rateizzazione per la quale l'Istituto competente abbia espresso parere favorevole». In merito, è stato sentito anche il ministero del Lavoro, e salvo successivi approfondimenti che si dovessero rendere necessari, viene chiarito che l'innovazione normativa operata dal "decreto del fare", ancorando la decadenza dalla dilazione al mancato pagamento di otto rate anche non consecutive nell'ambito di un piano di ammortamento la cui durata massima può essere di 72 rate ("piano ordinario") ovvero di 120 rate ("piano straordinario") permette di affermare che solo allo scadere del termine di moratoria previsto dal comma 3 dell'articolo 19 possa ritenersi non più operante la previsione di cui all'articolo 5, comma 2, lettera a). Ne deriva, che per la complessa articolazione che l'applicazione della moratoria può presentare nel corso dello svolgimento della rateazione, la valutazione sul persistere del titolo al pagamento rateale accordato da Equitalia non può avvenire internamente all'Inps. L'irregolarità potrà essere attestata, solo dopo la trasmissione, sui sistemi informatici di colloquio con Equitalia, della notizia della decadenza registrata da Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESECUTIVO IN BILICO Crisi economica

Il governo fa due decreti per campare fino a marzo E i poveri sono 9,5 milioni

Sdoppiato il Milleproroghe: sarà alle Camere per altri due mesi L'Istat sbugiarda Letta: sempre più italiani con 990 euro al mese MALUMORI RENZIANI Un tentativo di «melina» per rinviare il confronto con il segretario del Pd

Fabrizio Ravoni

Roma Nove milioni e mezzo di italiani, dice l'Istat, sono sotto la soglia di povertà relativa (990 euro al mese in due). Un parlamentare guadagna 14 volte la cifra. In Grecia, nelle stesse condizioni di indigenza sono un milione e mezzo di persone. Nei prossimi mesi, però, le Camere saranno impegnate a convertire in legge non un decreto Milleproroghe «gonfiato» dal Salva Roma. Ma due decreti. Il presidente della Repubblica ha infatti accolto la richiesta di Palazzo Chigi di dividere i due provvedimenti. Così, da una parte ci saranno le misure «originarie» del Salva Roma; dall'altra, le norme che tradizionali riempiono un decreto di fine anno. Questo sdoppiamento, però, non è stato sufficiente. Gli estensori dei due provvedimenti hanno dimenticato di inserire l'impegno del presidente del Consiglio di modificare il Patto di Stabilità per Venezia. Così, Enrico Letta ha diffuso un comunicato per precisare la volontà del governo di allentare i vincoli di rispetto del Patto di stabilità per la città lagunare. La misura - dice il premier - verrà inserita «nel primo provvedimento utile». Interventi del genere - sembra - erano stati introdotti, sottoforma di emendamenti, nel vecchio testo del Salva-Roma. E, probabilmente, lì torneranno. Due decreti al posto di uno rischiano di monopolizzare l'attività parlamentare per i prossimi due mesi; visto che devono essere convertiti entro il 2 marzo. Molto probabilmente verranno calendarizzati uno al Senato ed uno a Montecitorio; per poi essere scambiati, una volta approvati. Ma questa doppia staffetta impedirà al Parlamento di affrontare gli argomenti che stanno a cuore a Matteo Renzi: dalla riforma elettorale al « job act ». I decreti legge hanno la «precedenza» in Parlamento. E visto che si tratta di provvedimenti economici, nella sostanza, la sessione di Bilancio verrà prolungata di due mesi. Anche perché, se il decreto Milleproroghe rispetta la tradizione, l'altro - l'ex Salva Roma somiglia da vicino alla vecchia legge finanziaria, che si aggiunge alla Legge di Stabilità. Mille piccoli stanziamenti (dall'Anas alle Fs, per arrivare a misure sugli immobili) a pioggia: mance elettorali, per lo più. Con la sola dimenticanza di Venezia; da qui, il comunicato della presidenza del Consiglio. In altre parole, il nuovo Salva Roma non è molto diverso dal vecchio: approvato alla Camera con un voto di fiducia e poi ritirato la Vigilia di Natale. Il «combinato disposto» dato dai contenuti e dal tempo che il Parlamento impegnerà per esaminare i due provvedimenti potrebbe non essere ben visto dalle parti di Renzi. In quanto, interpretato come un tentativo di fare «melina»; e di rinviare ogni confronto politico tra il Pd ed il governo sui temi cari al sindaco di Firenze. Insomma, qualche renziano avanza il sospetto che realmente sia in atto un'operazione «tela di ragno» destinata ad imbrigliare la spinta rinnovatrice che il sindaco di Firenze vuole imprimere al governo. Con il chiaro fine di rendere impossibile ogni finestra di voto anticipato collegato alle elezioni europee. La mole normativa di finanza pubblica prodotta dal governo permetterà alle famiglie meno fortunate di ricevere (nel 2014) 20 euro in più al mese, grazie alle misure sul cuneo fiscale. Ma una parte di questi 20 euro torneranno allo Stato per la revisione del sistema di detrazione fiscale.

Foto: OTTIMISTA A OLTRANZA Il premier Enrico Letta smentito dai numeri dell'Istat

Foto: Fonte: Elaborazione dati rapporto Inps, Istat e Ministero del Lavoro.

Foto: LAPRESSE-L'EGO

La polemica

Quegli errori dei tecnici che ci costano 42 miliardi

FILIPPO MAZZOTTI

Sia resa lode al Fondo monetario per l'onestà intellettuale di aver riconosciuto che i calcoli sui moltiplicatori fiscali erano sbagliati. Bravi, però rimane che la democrazia funziona in un altro modo: non è che adesso bisogna abbassare le tasse perché hanno rifatto i conti e si sono accorti che il rigore provoca la recessione, così come non bisognava aumentarle prima, quando sostenevano il contrario. È vero che almeno a Washington lo ammettono, e a Bruxelles e Berlino no, ma se affidiamo le scelte al voto dei cittadini è proprio perché sappiamo che qualcuno capace di stabilire le ricette universalmente giuste sulla base della retta ragione semplicemente non esiste. E se ci troviamo immersi nei guai che conosciamo è proprio per essercene dimenticati, infatuati della imperante utopia tardo sovietica della sostituzione delle regole alle scelte. Non c'era bisogno del Fmi per accorgersene: nel 2011 abbiamo dovuto fare tre manovre in pochi mesi che per il 2013 valgono 75 miliardi di risparmi, 26 di tagli di spesa e 49 di maggiori entrate. Ora che il 2013 è agli sgoccioli sappiamo che, di quei 75 miliardi, i 26 di tagli ci sono tutti mentre dei 49 di tasse ne mancano 42. Avremmo dovuto centrare il pareggio di bilancio e invece siamo quasi al 3% di deficit, grosso modo proprio ciò che manca del gettito volatilizzato nonostante il prelievo sia stato aumentato radicalmente. Non abbiamo peccato di difetto di rigore ma di eccesso: è così strano pensare che se si facesse il contrario il gettito aumenterebbe? Gli strumenti legislativi e gli spazi finanziari per una riduzione significativa del prelievo esistono, basta cercarli nei posti giusti invece che aggrapparsi alla coperta di Linus della spending review, perché quella è solo il modo per accorgersi a babbo morto che tutti quei miliardi di risparmi non si riescono a fare (se per colpa delle lobby oppure perché non esistono conta poco) e quindi non si può fare nulla. Da qualche anno si è affermata la prassi legislativa di introdurre nelle manovre clausole di salvaguardia, aumenti di prelievo o tagli di spesa, che scattano successivamente solo nel caso in cui determinati effetti finanziari previsti dalle manovre non si verificano. Si può sapere perché non le si può usare anche per ridurre le tasse? Senza copertura? No, senza copertura preventiva ma con scadenze di verifica dell'andamento complessivo del gettito e misure di correzione automatica dei conti, in caso di sfioramento, predeterminate per legge: se nel frattempo il gettito tendenziale aumenta le misure di correzione operano solo per la quota mancante. Un programma triennale di riduzioni di aliquota consistenti e progressive delle imposte dirette, sulle persone e sulle aziende, determinerebbe effetti di minor gettito molto gradualmente, mentre quelli di maggior gettito sulle imposte indirette si determinerebbero subito, grazie al maggior reddito disponibile atteso. In gergo si chiamano "ef fetti indotti" e vanno maneggiati con cautela perché è grazie ad essi che abbiamo accumulato, a partire dagli anni '70, il debito pubblico che abbiamo: si largheggiava con la spesa pubblica e si affidava la sua copertura allo sviluppo economico che la spesa stessa avrebbe generato, se poi lo sviluppo non arrivava la spesa era già in vigore, destinata a rimanerle per gli anni a venire. Le clausole di salvaguardia, tuttavia, se realistiche ed approvate preventivamente, magari proprio i tagli della spending review, dovrebbero costituire una garanzia sufficiente di tenuta dei conti. Se i buchi degli anni '70, del resto, erano dovuti ad un eccesso di ricorso agli effetti indotti positivi, quelli attuali sono da cercare nella mancata considerazione degli effetti indotti negativi: abbiamo introdotto 49 miliardi di tasse e li abbiamo contati tutti e 49 a riduzione del deficit. Se al momento di approvare l'Imu qualcuno si fosse preso la briga di calcolare il crollo del gettito dell'imposta di registro o delle imposte dirette ed indirette pagate dal settore immobiliare e dall'indotto, e magari anche gli oneri per maggiore disoccupazione, forse si sarebbe scelta un'altra strada. Rispetto al quadro delle regole europee è una forzatura, è evidente, ma è una forzatura molto meno traumatica dello sfiorare i limiti del deficit, come pure si sente spesso invocare. E garantirebbe molto meglio circa la qualità delle misure che si adotterebbero. Se mai qualcuno autorizzasse davvero l'Italia a raggiungere il 3,5% di deficit, sempre che la nuova veste della Costituzione lo consenta, nulla garantirebbe sul modo in cui quegli 8 miliardi verrebbero spesi. Anzi, è più che probabile che le scelte rispecchierebbero i rapporti di forza esistenti: il grosso a

tamponare emergenze, vere e presunte, del sistema bancario, e gli spiccioli alle richieste delle forze politiche per "comprarne" il silenzio. Se invece vi fosse un incremento di prelievo destinato a scattare in caso di mancata crescita tendenziale del gettito, difficilmente verrebbero introdotte misure non idonee a stimolare davvero la crescita. Sembrerebbe ragionevole e perciò non si farà perché, a proposito di rigore, è molto più comodo che l'arbitro non lo fischi per potersi lamentare di quanto è ingiusto il mondo, che prendersi la responsabilità di tirarlo, rischiando di sbagliare perché tremano le gambe. Si chiama paura di vincere ed è più diffusa di quanto si creda.

Usa, risparmio di 25 miliardi di dollari

Spending review all'americana: disoccupati senza sussidio

Salta l'accordo in Parlamento: oltre un milione di senza lavoro rimarranno senza l'assegno di sostentamento. Inutili le telefonate di Obama dalle Hawaii

MIRKO MOLTENI

Finisce male il 2013 per i disoccupati americani, che da ieri vedono scadere senza rinnovo il programma di sussidi varato dal presidente Bush Junior nel 2008, agli inizi della crisi. La mancanza di un accordo all'interno del Congresso ha impedito che l'assistenza fosse prorogata. In base a tempi tecnici, variabili da Stato a Stato, e alla casistica personale, da subito perderanno il sussidio 1,3 milioni di persone, seguite entro pochi mesi dal resto dei 4,1 milioni di americani ai quali manca un lavoro da un periodo superiore ai 6 mesi. Il sussidio, della durata massima di 73 settimane, quasi un anno e mezzo, permetteva a coloro di incassare 1166 dollari al mese. Una piccola fortuna, di questi tempi, che ha contribuito a difendere parte della popolazione dalla povertà. La spesa annua di 25 miliardi di dollari è stata però giudicata eccessiva dai parlamentari fin da quando lo scorso 16 ottobre raggiunsero l'accordo bipartisan per superare lo "shutdown" del debito federale, che aveva lasciato per due settimane senza stipendio 700.000 impiegati pubblici federali. Alla radice di tutto, dunque, c'è sempre la drammatica situazione del deficit americano, solo provvisoriamente, fino al 15 gennaio, congelata dal compromesso. Obama invita alla calma, sperando che alla riapertura del Congresso, dal 7 gennaio, repubblicani e democratici ridiscutano un nuovo programma di assistenza. «L'amministrazione presserà il Congresso verso una soluzione condivisa di questa emergenza», dice laconico il portavoce della Casa Bianca John Earnest. Ma il clima è teso, a nulla finora sono valsi gli appelli del presidente, che dalle Hawaii aveva telefonato ai capifila dei favorevoli alla proroga, il democratico Jack Reed e il repubblicano Dean Heller, evidentemente ancora in minoranza nei rispettivi partiti. I buoni dati sulla disoccupazione Usa diffusi un mese fa, con un tasso del 7% ancora in calo, rischiano di rivelarsi illusori. Sostenere i consumi dei disoccupati grazie ai sussidi ha aiutato a tenere in piedi la baracca e a salvare posti di lavoro. Lo stesso consigliere economico di Obama, Gene Sperling, rimarca che eliminare gli aiuti «non ha senso dal punto di vista economico ed è contrario ai nostri valori». Secondo l'Economic Policy Institute, l'impatto della tirata di cinghia si potrebbe misurare in almeno 310.000 posti di lavoro in meno nel corso del 2014, mentre uno dei "capocchia" della JP Morgan Chase, Michael Feroli, dice tondo tondo che nel solo primo trimestre del nuovo anno la crescita del Pil americano può decurtarsi dello 0,4%. Anche se gli Stati Uniti in questo periodo vanno generalmente meglio che l'Europa, ma più per fattori strutturali come il conseguimento di maggiore accesso a fonti energetiche nazionali e a buon mercato, quello del lavoro resta un tasto delicato. Washington ha perfino scaricato sui singoli Stati la facoltà di alzare per legge il salario minimo orario, finora fissato a 7,25 dollari l'ora. Col risultato che, da Capodanno, andranno in ordine sparso, per ora, solo 21 dei 50 Stati dell'Unione, mandando in vigore nuovi minimi orari variabili fra gli 8 e i 9 dollari. Aggiunge muscoli lunghi la pubblicazione ieri di un sondaggio CNN secondo cui per due terzi dei cittadini americani il Congresso attualmente in carica è "il peggiore mai visto durante la propria vita". Per la gente «senatori e deputati non hanno fatto niente di buono», e in effetti 66 emendamenti passati dal Congresso in un anno di lavoro paiono pochi. Un parallelo sondaggio Gallup dà un misero 9% di gradimento ai parlamentari di Capitol Hill. Una sfiducia nella politica, insomma, che ha molto di "italiano".

LA SCHEDE 1166 DOLLARI Il sussidio di disoccupazione negli Stati Uniti è di 1166 dollari e dura un massimo di sei mesi. A beneficiarne sono in questo momento più di 4 milioni di ex lavoratori

SPESA ECCESSIVA La spesa annua per i sussidi di disoccupazione è di 25 miliardi di dollari, spesa considerata eccessiva dalla maggioranza del Congresso

OTTIMISMO Obama invita alla calma, sperando che alla riapertura del Congresso, dal 7 gennaio, repubblicani e democratici ridiscutano un nuovo programma di assistenza

Foto: Disoccupati americani in fila di fronte all'ufficio di collocamento [LaPresse]

PARTITI POLITICI

Dal finanziamento pubblico agli sgravi fiscali per le donazioni

DI ANTONIO G. PALADINO

Un fisco a misura di politica. A decorrere da domani le erogazioni liberali a favore dei partiti politici potranno essere detratte dall'Irpef nella misura del 37%, ovvero del 26% se riferite a donazioni che superano i 20 mila euro. Sarà altresì possibile detrarre il 75% delle spese sostenute per la frequenza di corsi di formazione politica, se organizzate dagli stessi partiti e movimenti politici. Infine, prevista la possibilità di versare contributi via sms o chiamate telefoniche. In questi casi, gli addebiti delle compagnie telefoniche sono da considerarsi esclusi da campo di applicazione Iva. È quanto prevede il decreto legge n. 149/2013, in Gazzetta Ufficiale n. 303 di sabato scorso, recante misure in materia di abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore. Detrazioni Irpef/Ires per erogazioni liberali. All'articolo 11, in dettaglio, si prevede che dal 2014, le erogazioni liberali che i cittadini intendono effettuare a favore dei partiti politici possano godere di un regime molto favorevole di detrazione fiscale. In particolare, dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si potrà detrarre il 37% per erogazioni comprese tra un minimo di 30 euro e un massimo di 20.000, ovvero il 26% per importi tra 20.001 e 70.000 euro. Per quanto riguarda le società, la stessa disposizione prevede la possibilità di detrarre dall'Ires il 26% dell'importo erogato a favore dei partiti politici, per importi compresi tra 50 e 100 mila euro. Tutte le detrazioni sono consentite a patto che le erogazioni siano eseguite con pagamenti tramite sportello bancario o postale o con altri strumenti che rendano tracciabile la transazione, soprattutto in relazione all'esatta identificazione del suo autore, così da permettere all'amministrazione finanziaria lo svolgimento dei relativi controlli. Controlli che, si legge nel dl, potranno essere specificamente regolamentati con apposito decreto del Mineconomia. Infine, viene messo nero su bianco l'importo massimo delle commissioni richieste in caso di erogazione liberale a favore dei partiti, effettuata con carte di credito o di debito. Il dl precisa che le spese di commissione non possono superare lo 0,15% dell'importo transatto. Detrazione scuole formazione politica. Ma il pacchetto di benefici previsti per i contribuenti italiani non si limita alle erogazioni liberali. Dal prossimo anno, infatti, sarà possibile detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 75% delle spese sostenute dalle persone fisiche, per la partecipazione a scuole o corsi di formazione politica «promossi e organizzati» dai partiti politici. La detrazione per la frequenza di tali corsi sarà consentita nel limite massimo di 750 euro per ogni anno e per singolo individuo. Per ottenere la detrazione, la condizione è che le scuole o i corsi di formazione politica siano appositamente previsti in un «piano per la formazione politica» che i partiti dovranno presentare entro il 31 gennaio di ogni anno (per quest'anno entro i 20 giorni dalla data di conversione del dl 149). Piano che dovrà mettere nero su bianco quali temi intende sviluppare, i destinatari dell'offerta formativa, le modalità di svolgimento e i relativi costi. Raccolte fondi via cellulare. I partiti potranno, infine, richiedere agli italiani di partecipare alla vita politica anche mediante il telefono, dopo che il garante delle comunicazioni avrà dato il suo via libera all'apposito codice di autoregolamentazione. L'articolo 13 è dedicato alla raccolta di fondi per campagne che promuovano tale partecipazione sia attraverso sms o altre applicazioni da telefoni mobili sia con chiamate telefoniche. L'eventuale raccolta di fondi con tali strumenti costituisce erogazione liberale (e quindi detraibile ai fini Irpef per un importo non inferiore a 30 euro) e gli addebiti, in qualunque forma effettuati dai soggetti che forniscono servizi di telefonia, degli importi destinati dai loro clienti ai partiti, sono esclusi dal campo di applicazione Iva.

Il decreto sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

I NODI PROGRAMMATICI

Lavoro ed economia

a cura di Claudia Fusani

È il tavolo da cui dipende non solo la sopravvivenza del governo ma anche quella del Paese. Per Letta è l'essenza stessa del suo mandato. Conviene partire da un dato: il goal del 2014 è portare il Pil a +1%. Tornare cioè a crescere con il lavoro e l'occupazione, abbassando le tasse. Visto che il 2013 ha chiuso con un -1,9% (ma con -250 euro sul fronte tasse), è certamente un obiettivo ambizioso. Il piano del governo si sviluppa su due piani convergenti. Il primo riguarda il taglio del costo del lavoro, a vantaggio del datore di lavoro e del dipendente, abbassando fortemente il cosiddetto cuneo fiscale. La legge di Stabilità ha dato vita al «Fondo taglia cuneo» la cui disponibilità dipende molto da quanti soldi riuscirà a tagliare/risparmiare il commissario Cottarelli che ha carta bianca per intervenire in tutta la pubblica amministrazione. Altri soldi arriveranno dall'operazione rientro dei capitali all'estero a cui sta lavorando il pm Francesco Greco e per cui a gennaio il premier Letta sarà in Svizzera. Un altro fronte caldo è quello di Bruxelles dove Letta picchierà i pugni sul nervo scoperto della maggiore flessibilità. L'Italia chiude il 2013 rispettando il patto del 3% e per il 2014 punta al 2,5%. In cambio, però, vuole soldi e credito. Nell'agenda di governo 2014 il cosiddetto job act avrà peso e spazio molto più delle riforme. Il segretario Renzi ha fatto trapelare il suo piano per rendere più flessibile l'ingresso e l'uscita nel mercato del lavoro (i primi tre anni senza art.18) grazie a un contratto unico a tutela crescente e progressiva e a un sussidio in caso di disoccupazione. Il dibattito è in corso, nel Pd e tra centrodestra e centrosinistra. A fine gennaio dovrà trovare la quadra. Il tempo delle parole è finito.

IL CASO

Da domani Bancomat e carte obbligatori per negozi e artigiani

Da domani i negozi e le attività di vendita di beni e servizi, compresi quelli professionali, non potranno rifiutare i pagamenti con Bancomat e carte di credito. Un obbligo, sancito dal decreto Sviluppo bis, «cui è impossibile adeguarsi, vista l'insostenibilità dell'installazione immediata dei milioni di pos (le macchinette per i pagamenti con moneta elettronica, ndr) necessari», tuona Rete Imprese Italia. L'associazione bacchetta il governo per i «gravi oneri sulle imprese» e lamenta ritardi sugli sconti alle commissioni d'uso dei pos, promessi ma non ancora varati dall'esecutivo.

l'Italia c'è

L'Europa non ha più scelta: un piano di investimenti o la golden rule

Angelo De Mattia

Dopo una assai deludente legge di Stabilità, l'esperienza del Salva Roma e il ritorno delle discussioni incentrate ancora una volta sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori - ultime vicende di una sorta di politica del frammento - è difficile mettere in dubbio che sia necessario un forte, organico intervento di politica economica che attivi tutte le leve disponibili, all'interno e a livello europeo, ponendo fine alla parcellizzazione delle misure a sacco d'ossa se si vogliono progettare seriamente le condizioni della ripresa. Escogitare provvedimenti, anche spezzettati come si è iniziato a fare, che costituiscano, con una sola misura o con una pluralità di interventi, una patrimoniale sarebbe oggi un atto profondamente autolesionistico per i gravi impatti a catena che provocherebbe. Ha ragione Paolo Savona (vedere MF-Milano Finanza del 28 dicembre) quando, partendo dall'analisi delle diverse posizioni sulla permanenza o sull'uscita dall'euro, pone come cruciale e ineludibile il problema della ristrutturazione del debito, da tempo evocata e mai seriamente assunta con provvedimenti concreti, che siano però fondati su di un piano di dismissioni - valutate attentamente - e di tagli della spesa in grado di aggredire i nodi del funzionamento delle strutture pubbliche: in una parola, che siano conseguenza di una riforma vera della pubblica amministrazione. Sono provvedimenti che deve adottare l'Italia, considerate le resistenze comunitarie, per le assolute rigidità tedesche, a forme di mutualizzazione dei debiti sovrani, almeno in questa fase. Sarà necessario continuare a insistere e promuovere alleanze con quest'ultimo scopo, ma non si può rimanere in una condizione di inerzia sperando che si registri finalmente una svolta. Comunque, più che discutere sull'alternativa «stare dentro fuori della moneta unica», c'è bisogno di un grande impegno del governo e del Parlamento per stare in modo diverso, ma pienamente in linea con lo spirito dei costruttori dell'euro e con i Padri dell'Europa, nell'Eurozona e nell'Unione. Certo, è fallita l'ipotesi su cui si fondò l'adesione all'Unione economica e monetaria, che vedeva la moneta capace di trascinare la politica economica e, poi, la politica tout court. Le salmerie non sono state trainate - a differenza di quanto sostenevano diversi personaggi, alcuni dei quali paradossalmente oggi criticano proprio questo assunto - ammesso che di salmerie si sarebbe potuto appropriatamente parlare. Paolo Baffi, prima, Antonio Fazio, nel pieno della costruzione dell'euro, lo stesso Savona e altri avevano messo in guardia contro questa tesi: non furono creduti e ci si adagiò sulla damnatio, comoda per chi non ha argomenti solidi, di euroscetticismo. Ora, siamo al dunque: o l'Europa promuove un grande piano di infrastrutturazione e di investimenti in ricerca e sviluppo oppure deve riconoscere la golden rule ai Paesi membri per escludere gli investimenti pubblici dal vincolo del pareggio di bilancio, che comunque andrebbe riconsiderato. Fondamentale è, a quest'ultimo proposito, ciò che Savona ha definito come ritorno alla legalità europea, considerato che è accaduto e sta accadendo, come Giuseppe Guarino ha dimostrato nel suo recente saggio, che i Trattati fondativi sono stati e sono ampiamente derogati, nel sonno generale, da norme di rango inferiore, sulle quali si sono poi costruiti i pilastri dell'austerità autodistruttiva. Il ritorno allo statuto sarebbe di per sé una riforma anche economica. La proposta, poi, di conferire alla Bce il potere di intervenire sul cambio dell'euro è sensata; in ogni caso, colma un vuoto, perché i governi, oggi competenti, non se ne occupano, anche per le difficoltà delle intese, e perché la manovra valutaria è strettamente connessa con quella monetaria. Le decisioni, alcune parziali e confuse, altre dannose, in materia di Unione bancaria devono essere riviste. C'è molto da fare nei diversi campi, una volta imboccata la strada del rilancio della crescita. È giusto cassare dall'agenda i sì e i no alla moneta unica, l'euro di serie A e quello di serie B, la moneta unica a geometria variabile, l'euro mediterraneo e quant'altro: ma il modo più efficace per farlo, senza agire solo sull'epidermide, è quello delle misure concrete che spazzano via tali dilemmi, senza impelagarsi nelle parole, a volte retoriche e prive di sostanza, o nelle svolte generazionali che mostrano la corda quando poi si traducono solo in un diluvio, fuori dal governo, di slogan e di vuote formule. Questa sera, invece, sentiremo con grande rispetto e attenzione il discorso del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che, per primo ha sollecitato una svolta- questa, sì, fondamentale - nelle politiche

dell'Unione europea. Siamo sicuri che dal Presidente verranno indicazioni e indirizzi che varranno anche a riportare a coerenza le dinamiche confuse e incerte che nel governo stanno prendendo piede, mentre la politica economica e di finanza pubblica appare relegata a un ruolo secondario. (riproduzione riservata)

Volata finale

Superate le difficoltà iniziali e qualche ritardo, i lavori avanzano velocemente. Per cogliere in pieno le occasioni di una manifestazione che farà sentire i suoi effetti positivi in tutto il Paese.

di Gianluca Ferraris

Un logo abbellito, un altro paese che va a infoltire la schiera degli espositori, una nuova colonnina wifi qua, un sondaggio favorevole là... Il flusso di notizie positive legate all'Expo 2015, dopo anni di immobilismo percepito, inizia a crescere di pari passo con la skyline milanese, rimodellata a colpi di archistar: Zaha Hadid, Massimiliano Fuksas, César Pelli, Daniel Libeskind. Sarà perché l'abbattimento della soglia psicologica dei 500 giorni al via (l'esposizione universale comincerà il 1° maggio 2015 e durerà fino al 31 ottobre) impone concretezza e ottimismo. Sarà perché da qualche mese, per ragioni analoghe, il clima fra i vari attori istituzionali coinvolti nell'allestimento della kermesse si è fatto più collaborativo. Sarà perché, come ha ricordato lo stesso premier Enrico Letta il 9 dicembre scorso, durante la cerimonia di adesione formale dell'Unione Europea all'Expo, la manifestazione potrebbe avere lo stesso impatto delle Olimpiadi romane del 1960, «mostrando al mondo un Paese di nuovo in crescita e in grado di cogliere l'opportunità di tornare volano economico del continente». Ottimismo, realismo od opportunismo che sia, sta di fatto che a Milano si comincia finalmente a respirare aria di grande evento. Il più recente e completo studio sul tema, sfornato dall'Università Bocconi nel marzo 2013, sembrerebbe comunque dare ragione a Letta: fra gli investimenti pianificati dalla società di gestione Expo 2015, i collaterali pubblici e privati e quelli assicurati dai 139 (a oggi) Paesi ospiti, l'impatto economico della rassegna è stimato in circa 25 miliardi di euro per gli anni compresi tra il 2012 e il 2020. L'effetto positivo sul territorio, insomma, sarebbe già in corso e dovrebbe essere garantito anche nel medio-lungo periodo, grazie alle migliorie infrastrutturali che la manifestazione lascerà in eredità a Milano e alla Lombardia. Senza contare l'incremento del pil, almeno un paio di punti, che dovrebbe essere assicurato nei mesi caldi dai maggiori consumi a loro volta alimentati dai 20 milioni di turisti preventivati, un terzo dei quali stranieri. Stando al commissario del padiglione cinese, Wang Jinzhen, i soli suoi concittadini potrebbero superare il milione di presenze e movimentare mezzo miliardo di euro. E poi la valorizzazione immobiliare, la probabile crescita di attrattività turistica dell'intera area anche negli anni successivi, la maggiore competitività e il minore inquinamento assicurati dalle infrastrutture nuove di zecca: eredità difficili da quantificare al centesimo, ma sicuramente importanti. Di certo determinanti quando nel 2008 la città superò la concorrenza della turca Smirne aggiudicandosi l'organizzazione con il progetto «Nutrire il pianeta, energia per la vita», divenuto poi il tema dell'Expo 2015. Ecco forse perché l'evento, fino a pochi mesi fa percepito come distante da buona parte degli imprenditori lombardi, ora inizia a fare breccia anche tra quelli delle regioni limitrofe. Secondo un sondaggio dell'Unioncamere, nel 2015 tre titolari su cinque di aziende emiliane, piemontesi e venete visiteranno l'Expo e prevedono che la manifestazione porterà benefici in termini di fatturato (un anno fa erano due su cinque). Non solo, il 77 per cento dei milanesi interpellati dal sondaggio intitolato «Exponiti», nell'ottobre 2013, ha affermato di guardare con favore all'evento, mentre anche il loro livello di informazione è molto cresciuto, quasi raddoppiato, rispetto alle rilevazioni precedenti. Tutto bene, insomma? No di certo: anche se la marcia procede a ritmo serrato, le incognite legate al completamento delle opere, in particolare le infrastrutture, sono tante. E il clima di concordia politico-istituzionale che sta caratterizzando il rush finale non deve far dimenticare le divisioni, le pastoie burocratiche e le inchieste giudiziarie che per anni hanno paralizzato i cantieri. Il 12 dicembre il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, è tornato a mettere in guardia sul potenziale rischio d'infiltrazioni della criminalità organizzata, che rimane alto soprattutto in un momento in cui i cantieri non possono permettersi ulteriori pause o sforamenti di costi. Anzi, proprio nel rischio di nuovi tagli mentre il tempo inizia a stringere sta l'incognita più grossa, anche perché i diversi enti locali coinvolti, Comune di Milano in testa, non riescono a ottenere le necessarie deroghe al patto di stabilità che in passato sono state concesse per grandi eventi

come il Giubileo di Roma del 2000 o le Olimpiadi invernali di Torino nel 2006. Se ci vuole immaginazione per sovrapporre quella distesa di scavi, ruspe e fango a pochi passi da Milano con le immagini scintillanti dei rendering che dipingono una cittadella tecnologica nel verde, insomma, ce ne vuole altrettanta per immaginare una metropoli pronta ad accogliere milioni di visitatori agghindata di tutto punto: segnaletica, arredi, trasporti, ricettività, e non solo grattacieli. L'aria che si respira è cambiata, ma solo il 2014 dirà se la città sarà in grado di rispettare l'appuntamento con il mondo.

Superati gli intoppi burocratici e assegnati tutti gli appalti principali, i lavori sono partiti con quasi un anno di ritardo a metà 2013. Lo scorso marzo pioggia e neve impreviste fecero accumulare al cantiere 13 giorni di ritardo, costringendo a doppi turni di lavoro per recuperare. La tabella di marcia non consente altre deroghe. Salvo sorprese dovrebbe inglobare anche la Città del gusto, che inizialmente sarebbe dovuta sorgere al posto dell'Ortomercato. Doveva essere completata ad aprile 2014. Sarà consegnata tra febbraio e marzo 2015.

Costo stimato

Nell'area rurale limitrofa al sito espositivo è partita una complessa ristrutturazione a fine 2011 per trasformarla in quartiere residenziale che ospiterà gli addetti Expo. Dopo la rassegna, sarà messa in vendita mantenendo un vincolo di edilizia convenzionata. I lavori non hanno accumulato forti ritardi. L'unica incognita è il nuovo accesso all'autostrada: è una delle opere legate all'Expo che realizzerà la Provincia di Milano e che è bloccata da un ricorso al tar. Doveva essere completata a fine 2014. Sarà consegnata a febbraio-marzo 2015.

Costo stimato

È l'opera più «green» e ambiziosa. Prevede la riqualificazione di lunghi tratti del Naviglio per poter collegare attraverso canali percorribili il centro città all'Expo, partendo dalla darsena cittadina. Nonostante le continue sforbiciate al budget (quello iniziale sfiorava i 300 milioni) il percorso è rimasto invariato e i lavori, anche se iniziati parecchio in ritardo, adesso procedono velocemente. Doveva essere completata a metà 2014. Sarà consegnata tra dicembre 2014 e gennaio 2015.

Costo stimato

Il nuovo percorso pedociclabile di 22 chilometri che avrebbe dovuto collegare darsena e fiera con le attrazioni culturali e i musei milanesi è stato accantonato a novembre 2011. Sarà sostituito da un breve itinerario turistico limitato al centro città e da una parziale ristrutturazione e apertura delle piste ciclabili nelle zone adiacenti al Parco agricolo Sud, risparmiando 90 milioni. Doveva essere completata tra giugno e luglio 2014. Sarà consegnata tra marzo e aprile 2015 (progetto ridotto).

Costo stimato

Cantieri aperti. I ripetuti tagli al budget dell'Expo 2015 (il contributo statale è stato sforbiciato di quasi due terzi, da 4 a 1,4 miliardi) hanno ristretto il perimetro e allungato i tempi delle cosiddette opere propedeutiche, le infrastrutture giudicate essenziali per la logistica di una manifestazione dall'afflusso massiccio. La mannaia e i ritardi hanno colpito soprattutto la metropolitana: della linea 4 sarà consegnata in tempo per la manifestazione solo la prima tratta, da Linate al Passante ferroviario, per il resto i milanesi attenderanno il 2018. Dovrebbe essere completata al photofinish la linea 5, della quale però al momento è operativo solo lo spezzone BignamiZara. Cancellata invece la 6, che avrebbe dovuto attraversare la città da Nord a Sud. Quanto alle infrastrutture stradali, la terza corsia della A9 è stata completata, e sono partiti da mesi anche i lavori relativi ad A8, A4, provinciale Rho-Monza, oltre a svincoli vari. Brebemi e Pedemontana, le opere più impegnative e contestate (pendono ricorsi amministrativi su un paio di lotti), dovrebbero essere inaugurate senza patemi entro l'estate 2014.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

TERREMOTO/1

Dall'Emilia Romagna nuovi aiuti alle imprese

Nataschia Ronchetti

u pagina 41

BOLOGNA

Se la tabella di marcia sarà rispettata l'undicesimo tecnopolo della rete ad alta tecnologia dell'Emilia Romagna - laboratorio sui materiali innovativi per il biomedicale nel distretto di Mirandola, vale a dire nel cuore delle aree terremotate - sarà operativo dalla metà del 2014. Promessa della Regione, che dopo averlo messo in cantiere all'inizio dell'anno ha accelerato i tempi, affidato il compito a Democenter, messo sul piatto un contributo di oltre 3,8 milioni su una spesa totale di quasi 4,3, poi reclutato per il coordinamento scientifico l'Università di Modena e Reggio Emilia con la collaborazione del policlinico di Modena e dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna.

La chiusura del cerchio è arrivata con altri due programmi di ricerca sulle tecnologie antisismiche (in ambito industriale, civile e nelle infrastrutture) promossi dall'ateneo del capoluogo emiliano e dal consorzio Ricos. Una operazione da 450mila euro (oltre 400 di contributi regionali), che insieme al tecnopolo di Mirandola (la localizzazione provvisoria è prevista in un polo scolastico) richiederà l'impiego di 32 ricercatori. «Abbiamo incontrato le multinazionali e le imprese del biomedicale, la ricerca sui materiali sarà la vera sfida», dice Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive. Non sfugge il valore anche simbolico del nuovo tecnopolo, punta di diamante di un investimento su ricerca e innovazione concepito come motore di ripresa di uno dei territori più colpiti dal sisma e come traino di un distretto - circa trecento aziende - tra i più importanti d'Europa. Scelta strategica, spiegano dalla Regione. Come quella di iniettare risorse nel sistema produttivo dei comuni del cratere per sostenere gli investimenti. Ne beneficiano in tutto 894 imprese, grazie a un emendamento alla legge Finanziaria del Governo. Fondi nazionali per 60 milioni, risorse destinate al Commissario per la ricostruzione Vasco Errani, entrano in 705 aziende per realizzare investimenti produttivi. E si aggiungono ai 23 milioni già assegnati, con la prima tranche del bando, ad altre 187 imprese. Il totale degli investimenti cofinanziati sale così a 280 milioni.

Il primo round ha permesso di creare già 300 posti di lavoro. Questa seconda fase, secondo le stime, dovrebbe generarne altri 1.300. «Una accelerazione - spiega ancora Muzzarelli - per la ricostruzione e per sostenere la ripresa. Credo che oggi sia estremamente importante sottolineare che col gioco di squadra che abbiamo messo in campo, Regione e Governo, riusciamo a rispondere ad una grande esigenza dell'economia della nostra regione». L'impegno istituzionale è quello di mettere al centro di tutto occupazione e sostegno alle imprese, per spingere insieme alla ricostruzione, la ripresa economica della regione. Anche attraverso i fondi Inail per la messa in sicurezza dei capannoni. La corsa delle imprese è già iniziata (oltre 640 domande per un ammontare di più di 22 milioni, per metà circa erogati). Ma restano in cassa altri 50 milioni. Un tesoretto che la Regione vuole assegnare. «Sollecitiamo le aziende a farsi avanti, a presentare le domande», dice Muzzarelli. Certo, le tensioni su una burocrazia che rallenta gli ingranaggi della ricostruzione, restano, non sono state spazzate via. Ma per la Regione si tratta anche dell'inevitabile prezzo da pagare per scongiurare il rischio di infiltrazioni mafiose, evitate grazie al meccanismo di accesso alle white list delle imprese virtuose gestite dalle Prefetture dei territori terremotati. Ma del resto, dopo una partenza a singhiozzo - e non esente anche da polemiche - la macchina dell'accesso ai fondi per la ricostruzione attraverso i sistemi telematici Mude (abitazioni) e Sfinge (imprese) adesso si muove a pieno regime.

Le domande presentate dalle aziende sono 729, per 679,4 milioni. I decreti di concessione sono 260. Un totale di 124,5 milioni, dei quali 43 già erogati. Ammonta invece a quasi 300 milioni l'importo concesso fino ad ora per le abitazioni: oltre 15mila gli abitanti interessati, per quasi 10mila abitazioni. Con le pressioni esercitate sul Governo, la Regione un risultato lo ha raggiunto anche per quanto riguarda la dilazione dei

tempi di pagamento alle banche dei finanziamenti anticipati per mutui, tasse, contributi. Tutto contenuto nel decreto milleproroghe. Per le imprese un altro po' di respiro: proroga accordata, la scadenza per il versamento della prima rata entro la fine di quest'anno è saltata. Una misura molto attesa, richiesta a gran voce anche dai parlamentari della regione, esecutiva con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi interventi della Regione

I NUOVI FONDI Fondi per investimenti

Grazie a un emendamento approvato nella legge finanziaria del Governo, tramite le risorse destinate al Commissario per la ricostruzione la Regione garantirà investimenti produttivi per 705 imprese dell'area colpita dal sisma con 60 milioni di euro. Si tratta della seconda tranche di un bando regionale già chiuso e in finanziamento, che nella prima tornata aveva destinato risorse per circa 23 milioni

AIUTI ALLA RICERCA Il Tecnopolo di Mirandola

Sono state assegnate risorse per attività di ricerca destinata alle aree del sisma. Le proposte approvate sono tre. La più rilevante riguarda un programma di ricerca per l'avvio del Tecnopolo - laboratorio sui materiali innovativi per il biomedicale - che si insedierà a Mirandola nell'infrastruttura provvisoria localizzata all'interno del polo scolastico dove sono ospitati gli Istituti Galilei e Luosi

MUDE E SFINGE Mude e Sfinge

Sono 2.270 le ordinanze emesse presso gli istituti bancari per il pagamento dei contributi per la riparazione delle abitazioni: le ordinanze hanno raggiunto un importo di circa 294 milioni di euro. Per quanto riguarda le imprese le richieste di contributo, registrate dal sistema telematico Sfinge, sono 729, equivalenti a 679,4 milioni di euro. Ben 260 sono i decreti di concessione del contributo approvati

Foto: Le località emiliane colpite dal sisma del 2012

PIEMONTE Grandi opere. Mario Virano fissa le date per la Torino-Lione: tra circa un anno aprirà il cantiere per la galleria di base tra l'Italia e la Francia

Tav, a inizio 2015 via al maxi-tunnel

Entro giugno 2014 il dossier da presentare alla Ue per ottenere il 40% dei finanziamenti QUESTIONE APERTA Resta ancora da definire la partita della sospensione del patto di stabilità a favore dei Comuni della Valsusa interessati dai lavori
Filomena Greco

TORINO

Tra 2014 e 2015 al via il cantiere per la realizzazione dei primi nove chilometri e mezzo del tunnel di base della Torino-Lione e per le opere preliminari, sia in territorio francese che italiano.

L'Osservatorio guidato dal Commissario Mario Virano fissa le prossime date per la Torino-Lione e ripercorre le tappe del dibattito sull'opera, dall'Accordo di Pracatinat al tavolo istituzionale istituito nel 2008 a Palazzo Chigi. In risposta alle accuse di un confronto democratico mai avviato sull'opera mosse da una parte degli amministratori locali e degli esponenti politici che ribadiscono, Movimento Cinque Stelle in testa, l'inutilità e la dannosità dell'opera.

«Entro l'estate - ribadisce il commissario Mario Virano - Ltf dovrà concludere le procedure di gara per assegnare i lavori di scavo della discenderia di Saint Martin la Porte, così da aprire il cantiere, a cavallo tra il 2014 e il 2015, per realizzare la parte più difficile del futuro tunnel di base, quei 9,5 chilometri laddove le rocce sono più friabili. Questo significa che ci portiamo avanti con il lavoro in modo che la restante parte del tunnel di base, che sarà scavata in roccia compatta per un periodo di scavo intorno ai sei anni, arrivi in contemporanea». Entro giugno poi si dovrà definire il nuovo soggetto promotore dell'Alta velocità, composto dai Governi dei due paesi e da un rappresentante dell'Ue, e si definirà il dossier da presentare in Europa per ottenere la copertura del 40% dei costi di realizzazione dell'opera, pari a 8,3 miliardi.

Quanto alle opere preliminari, spiega Marco Rettighieri, direttore generale di Ltf, si tratta del pozzo di ventilazione da realizzare vicino a Modane e dei tre interventi previsti in territorio italiano: la realizzazione della galleria per collegare l'area del cantiere di Susa con la linea ferroviaria storica, all'altezza di Bussoleno; il trasferimento e la rilocalizzazione dell'autoporto Sitaf e della Pista di guida sicura di Consepi; infine la realizzazione dello svincolo autostradale all'altezza di Chiomonte. «Quanto allo scavo del tunnel geognostico della Maddalena - aggiunge Rettighieri - la talpa è avanzata fino a 300 metri e andrà avanti fino alla fine del 2015». In ogni caso, Ltf potrà operare fino a quella data per portare a termine le opere preliminari alla realizzazione del tunnel di base vero e proprio mentre l'operatività dello stesso Osservatorio, come stabilito dall'ultimo Consiglio dei ministri, sarà prolungata per il prossimo triennio, fino a fine 2016.

Resta ancora indeterminata la partita della sospensione del Patto di stabilità a favore dei Comuni della Valsusa maggiormente interessati dai lavori per un totale di importi pari a 30 milioni dal 2013 al 2016: nel "Milleproroghe" non ha trovato spazio la misura che avrebbe garantito alle amministrazioni, in particolare a quella di Susa, sede del futuro cantiere per lo scavo del tunnel di base, di derogare al patto per poter spendere impegnare risorse in opere considerate prioritarie dalle amministrazioni locali. «Dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti il direttore Incalza - fa il punto il senatore del Pd Stefano Esposito, vicepresidente della Commissione Trasporti - ha assicurato che queste risorse non andranno perse però, purtroppo, non abbiamo una comunicazione formale, il rischio è che se questo intervento non sarà messo a punto entro domani (oggi per chi legge, ndr), allora salterà la possibilità di utilizzare i primi dieci milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

8,3 miliardi

Costo dell'opera

L'Ue garantirà la copertura del 40%, pari a 3,3 miliardi, il resto sarà suddiviso tra Italia (34,7%, pari a 2,9 mld) e Francia (25,3%, per 2,1 mld)

40,3 mld. tonnellate

Merci sull'asse Italia-Francia

Ammonta a 40,3 milioni di tonnellate (dati Alpinfo 2012), l'1,8% in meno rispetto al 2011, la quantità di merci trasportate lungo l'asse Italia-Francia, 37,4 milioni le merci sull'asse Italia-Svizzera (in calo del 2,7%) e 63,9 milioni i volumi da e verso l'Austria

9,5 km

Prima "tranche" del tunnel

Tra 2014 e 2015 partirà il cantiere per lo scavo del tunnel di Saint-Martin La Porte, anticipo del futuro tunnel di base

Foto: IL COLLEGAMENTO FERROVIARIO VELOCE TORINO-LIONE (TAV)

Foto: IL GASDOTTO TRANS-ADRIATICO (TAP)

CITTÀ NEL BARATRO

Cartoline dal teatro dell'assurdo Capitale nuda, tra fachiri e maiali

IL SACCHEGGIO Corruzione, cattiva gestione, conflitti d'interessi. Altro che folklore: qui tutto è abusivo, precario, senza regole

Elisabetta Ambrosi

L'ultima cartolina dell'assurdo e' stata quella del turista di Novara mi= nacciato per non aver lasciato un'offerta dopo l'occhiata lanciata al fachiro vivente in via Fori imperiali. La penultima, quella del corteo funebre del ladro di monetine Roberto Cercelletta, in arte D'Artagnan, il cui feretro è stato portato lo scorso 28 dicembre fin sotto la Fontana di Trevi sotto gli occhi allibiti dei residenti. "Hanno fatto i funerali di Stato per amministratori pubblici e politici ladri, perché non per lui?", scherzava qualcuno. E proprio questa è la verità di Roma, la Capitale della resistenza umana. DOVE l'allegro folklore - i centurioni e la pizza con le cozze, le carrozelle coi cavalli e i pullman a due piani che fanno tremare palazzi millenari - non è che l'altra faccia di un'apocalittica deregulation. Che però, non ha nulla di casuale, ma nasce dritta e intenzionale, da chi Roma l'ha amministrata in questi ultimi anni dimenticandosi di essere romano, e mutandosi in barbaro pronto al saccheggio. Dove c'è un fenomeno, quello che il turista, o il cittadino inconsapevole, fotografo o vede ignaro, c'è sempre un noumeno, cioè una causa, e assai poco metafisica: cattiva gestione, corruzione, conflitto di interessi. Prendi un caffè in uno dei tanti dehors nelle piazze storiche? Di sicuro sei seduto su un tavolino selvaggio, del tutto abusivo (e tanto di cappello all'assessora Marta Leonori che sta sfidando interessi milionari). Preferisci un panino di uno dei camion bar accanto ai monumenti o un cartocchetto di caldaroste? Soldi dritti nelle tasche della famiglia Tredicine, vicina ad Alemanno, arrivata, come per magia, ad avere il monopolio di licenze che valgono oro. Ma il peggio arriva quando non si è turisti. Provate voi a giocare alla lotteria metropolitana, col rischio che la metro si guasti e dobbiate fare il trenino tra i binari per arrivare alla banchina. Oppure, peggio, aspettare un torpedone pubblico lumaca, con rispetto degli animaletti, sotto la pioggia ("pensilina" non è parola romana), nei giorni alterni in cui non c'è lo sciopero, scrutando l'orizzonte in attesa della sagoma amata che non rechi la scritta "deposito" o le cui porte possano aprirsi senza schiacciare i malcapitati. Ovvio che Roma sia invasa ogni giorno da oltre cinquecentomila scooter, sopra i quali puoi vedere di tutto, dagli animali e gli armadi alla nonnetta decrepita o l'infante neonato. Anche se il vento ideologico soffia a favore dell'orgoglio ciclista (quelle private, perché quelle pubbliche le hanno rubate tutte), e bikers e motobikers si odiano, entrambe le categorie finiscono per condividere le barelle delle ambulanze (insieme ai pedoni, visto che ormai per capire se quelle chiazze biancastre siano strisce pedonali c'è bisogno di un esegeta). Le buche? Quelle sono preistoria. A Roma oggi siamo nell'era delle voragini. IM BOTTIGLIATI nelle macchine, dove si invecchia, nascono bambini, talvolta si muore, stretti tra torpedoni e manifestanti (ormai la maggioranza della popolazione romana), anche i più garantisti tra i romani si chiedono, pensando all'azienda modello Atac, se qualche volta saranno loro, gli ex manager, a pagare, invece di ricevere buonuscite milionarie. O se i raccomandati di Parentopoli, in pratica gli abitanti di una piccola città, un giorno verranno cortesemente invitati alla porta. Oppure, anche, se ci saranno condanne per l'allegria e criminale spartizione dei fondi della metro C. Un simile pensiero balena nella mente dei romani - sempre più incattiviti e soprattutto più poveri, tanto che ormai i cartelli delle vetrine sono scritti in giapponese e russo anche quando vanno a buttare la spazzatura in cassonetti semirotti, dove tutto è indifferenziato. E che vuoi che sia se incontri un maiale tra i bidoni, a pensare a come è stata gestita l'Ama in questi anni, mentre molti dirigenti dell'era Panzironi sono ancora al loro posto. La risposta è sempre quella: a pagare il buco, e la demagogia non c'entra, qui siamo alla lettera, non è mai chi la fossa l'ha scavata. Ma non è neanche questo il peggio: perché se l'amministrazione illuminista di Ignazio Marino fallirà il suo compito, Roma sarà per sempre insalvabile. E allora i romani pagheranno di buon grado l'aumento del biglietto e delle strisce blu, quello Irpef, il più alto d'Italia, pagheranno l'Imu e la Tasi, una Tares stellare per i tanti (dis)servizi. Solo una cosa chiedono: che almeno non li si prenda per i fondelli, cinguettando su Twitter, come ha fatto il premier Letta,

che le tasse sono finalmente scese.

Foto: SPORCO NATALE Nei

Foto: giorni di festa, i cassonetti di Roma hanno tracimato immondizia Ansa